



## CULTURA DELLO SCARTO

“Siamo diventati insensibili ad ogni forma di spreco, a partire da quello alimentare” lo ha più volte ribadito Papa Francesco. A lui fa eco in un'intervista Carlo Petrini, fondatore di Slow Food. Alle pag. 6 e 7



# Non spegnete lo spirito!

## Omelia di Mons. Lagnese Giovedì 31 dicembre 2020

1Gv 2,18-21; Gv 1,1-18

### N



Anna  
Di Meglio

ella Eucarestia che chiude l'anno, con la quale si eleva il Te Deum di ringraziamento al Signore per ciò che abbiamo vissuto e ci si apre ad un nuovo cammino, il Vescovo intercetta subito **un interrogativo** che vola nei cuori dei fedeli riuniti per la celebrazione, messi di fronte ad un anno che è stato funestato da tanti eventi negativi. La pandemia ha colpito duramente non solo la salute della popolazione, privando tanti dell'affetto di persone care, anche qui sull'isola – il Vescovo ha ricordato per tutte la perdita di don Angelo Iacono – ma ha anche danneggiato gravemente sia la situazione economica di tante famiglie che si sono trovate prive di lavoro sia tutto il settore del turismo e dunque anche la nostra economia locale. Di fronte a tante disgrazie, e di fronte ad una situazione che non sembra migliorare, viene spontaneo chiedersi che senso abbia ringraziare per ciò che l'anno che si chiude ha portato con sé e viene spontaneo chiedersi se sia sufficiente accettare di essere ancora vivi e in salute. Umanamente sembrerebbe più ovvio lamentarsi, ma il cristiano non ragiona in questi termini. Alla domanda ovvia che sorge spontanea Mons. Lagnese fornisce una risposta semplice e disarmante: **“Di cosa dobbiamo ringraziarti Signore? Non tanto per essere sopravvissuti, ma per il fatto che tu non ci hai abbandonati e ci sei stato vicino. Anche se il mare era agitato e le onde erano alte, noi ti abbiamo sentito vicino, abbiamo sperimentato la tua presenza, abbiamo sentito che non ti sei distratto?”**. È particolarmente bella l'immagine usata per mettere meglio a fuoco ciò che deve essere lo stile di pensiero e l'atteggiamento che il cristiano deve avere di fronte alle difficoltà della vita, di qual-

Continua a pag. 2

A pag. 8

## PROTOCOLLO DI INTESA TRA DIOCESI E SINDACI

### Azioni concrete e solidali



A pag. 9

## UNA CHIESA CHE SA DI CASA

### Qual è il senso dell'abitare?



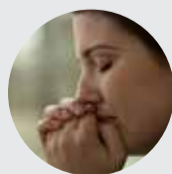
## Qui c'è posto



A Vienna, è partita una challenge che abbraccia le diverse confessioni, un contagio di solidarietà per le migliaia di richiedenti asilo che vivono nei campi profughi in Grecia.

A pag. 10

## Pregare è come una medicina



Scienziati e teologi sono concordi: il raccoglimento attiva la funzione parasimpatica, riducendo frequenza cardiaca e pressione sanguigna, rafforzando la risposta immunitaria e abbassando i livelli ematici di cortisolo (l'ormone dello stress).

A pag. 12-13

## Sarà notte e poi ancora giorno...



I semplici e significativi riti del passaggio all'anno nuovo presso alcuni popoli arabi.

A pag. 14.



Kaire dei piccoli

Cari bambini, scopriamo insieme cosa vuol dire Epifania con una semplice spiegazione e un bellissimo filmato a colori. In più, il fumetto della "Parola del Mese"!

A pag. 23



Continua da pag. 1

siasi natura esse siano: “**Non tutti si sono salvati dalla tempesta, ma molti hanno fatto esperienza di essere stati salvati nella tempesta**”, il che equivale a dire che non c’è una formula magica per schivare gli ostacoli, gli ostacoli, **le tempeste, vanno affrontate**, ma con il cuore reso forte dalla sicurezza della presenza del Signore accanto a noi, con la certezza che Dio ci fa compagnia sempre, perché lui si è fatto carne per noi, per camminare con noi. Ecco quindi che ci viene in aiuto la Parola, che ci ricorda il grande dono che Dio ci ha fatto nella persona del Figlio, la Parola che la Liturgia propone per questa Eucarestia di ringraziamento, il celeberrimo Prologo del vangelo di Giovanni, che sintetizza la “buona notizia”: “*Qui c’è la scandalosa notizia che Dio si è fatto carne per noi ed è venuto a dimorare in mezzo a noi e dimorerà con noi fino all’ultimo istante, quando saremo chiamati a mollare gli ormeggi e a partire per stare per sempre con il Signore*”. A partire da questa premessa si comprende come la questione non è porsi domande sul ringraziare o meno e, se sì, per cosa, ma di cambiare prospettiva nel guardare allo scorrere del tempo, all’avvicinarsi di anni, uno via l’altro, (non ci dimentichiamo che si tratta di convenzioni).

**Ogni anno va visto nella sua luce**, che è quella di cui ci parla Giovanni, la **luce vera**, che è Gesù stesso, la lente di luce attraverso la quale guardare alle vicende umane, storiche, congiunturali: “*Nel-*

*la luce del Signore possiamo cogliere il progetto che lui ha disegnato per noi, ma anche la sua mano che ci guida e ci custodisce*”.

**Rimanere in questa luce e custodire la presenza di Dio in noi**, questo deve essere l’impegno di ognuno, poiché in noi c’è la presenza del Signore: Mons. Lagnese a tal proposito sottolinea un passo della Prima Lettura, dove l’Apostolo Giovanni afferma che, giunta l’ultima ora, tutti hanno però la conoscenza, poiché «voi avete ricevuto l’unzione dal santo», una unzione che, attraverso il Battesimo è di tutti, nessuno escluso, non solo presbiteri e consacrati, proprio tutti, unti dal santo, il che vuol dire che **in noi c’è il dono sacro dello Spirito Santo**.

Qui però si profila una questione che, come al solito, mette in gioco la responsabilità del singolo cristiano, che, lo abbiamo capito, deve smettere di lamentarsi, deve rimboccarsi le maniche, uscire dalla passività lamentosa e darsi da fare: “È solo nella misura in cui noi questo Spirito lo liberiamo, lo facciamo agire, lo custodiamo e lo alimentiamo, potremo essere preservati da un **rischio possibile: essere anticristo**”. Questa agghiacciante constatazione prende spunto dalle parole dell’Apostolo Giovanni che nella Prima Lettura così definisce coloro che non agiscono secondo il volere di Dio, ma contro di esso. Ma costoro, che, pur senza volerlo, agiscono non nel-

la volontà del Signore, ma anzi gli remano contro e lo intralciano, non sono così lontani, sono tra noi, anzi peggio, **sono in noi: ognuno di noi**, magari non volendo, **nasconde un possibile anticristo**, quando non apre la strada a Cristo, ma al contrario alza muri, chiude porte, non agisce da apripista. “È l’anticristo che viene nutrito con il cibo del mondo che lo rende grande. Come si fa ad uccidere l’anticristo che si nasconde dentro ognuno di noi? Grazie allo Spirito che è in noi!” Mons. Lagnese conclude con una **ricetta semplice ed efficace** che ci consegna dopo averla colta dalle parole di Papa Francesco nell’udienza generale della settimana, il quale a sua volta la mutua dalla Liturgia della III domenica di Avvento appena trascorsa: “**Non spegnete lo Spirito!**”. Nella Prima Lettera di san Paolo ai Tessalonicesi, al Cap. 5, san Paolo elenca quattro punti fondamentali: 1) Stare sempre lieti, 2) pregare incessantemente, 3) rendere grazie in ogni caso, 4) non spegnere lo Spirito.

Dunque bisogna agire, non lamentare, ma alimentare il dono dello Spirito. Solo un tal modo saremo veramente testimoni di Cristo e saremo in grado di indirizzare il nostro prossimo verso Cristo. **La domanda** quindi è: “**Quest’anno, grazie a me, quante persone sono state aiutate e quante non sono state aiutate, ma anzi deviate dal mio comportamento?**”

# Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003  
Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342

**Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860**  
**Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014**

**Direttore responsabile:**  
Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:**  
Don Carlo Candido  
direttoreuocs@chiesaischia.it

**Progettazione e impaginazione:**  
Gaetano Patalano  
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

**Redazione:**  
Via delle Terme 76/R  
80077 Ischia  
kaire@chiesaischia.it  
@chiesaischia  
facebook.com/chiesaischia  
@lagnesepietro

**Per inserzioni promozionali e contributi:**  
Tel. 0813334228 - Fax 081981342  
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

**FISC** Federazione Italiana Settimanali Cattolici

PAPA FRANCESCO

# La preghiera di ringraziamento

Mercoledì 30 dicembre durante l'udienza generale dalla Biblioteca del Palazzo Apostolico, il Santo Padre ha continuato le sue catechesi sulla preghiera, portando l'attenzione sul ringraziamento

**C**ari fratelli e sorelle, buon-giorno!

Vorrei soffermarmi oggi sulla preghiera di ringraziamento. E prendo lo spunto da un episodio riportato dall'evangelista Luca. Mentre Gesù è in cammino, gli vengono incontro dieci lebbrosi, che implorano: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!» (17,13).

Sappiamo che, per i malati di lebbra, alla sofferenza fisica si univa l'emarginazione sociale e l'emarginazione religiosa. Erano emarginati. Gesù non si sottrae all'incontro con loro. A volte va oltre i limiti imposti dalle leggi e tocca il malato - che non si poteva fare - lo abbraccia, lo guarisce. In questo caso non c'è contatto. A distanza, Gesù li invita a presentarsi ai sacerdoti (v. 14), i quali erano incaricati, secondo la legge, di certificare l'avvenuta guarigione.

Gesù non dice altro. Ha ascoltato la loro preghiera, ha ascoltato il loro grido di pietà, e li manda subito dai sacerdoti. Quei dieci si fidano, non rimangono lì fino al momento di essere guariti, no: si fidano e vanno subito, e mentre stanno andando guariscono tutti e dieci. I sacerdoti avrebbero dunque potuto constatare la loro guarigione e riammetterli alla vita normale.

Ma qui viene il punto più importante: di quel gruppo, solo uno, prima di andare dai sacerdoti, torna indietro a ringraziare Gesù e a lodare Dio per la grazia ricevuta. Solo uno, gli altri nove continuano la strada.

E Gesù nota che quell'uomo era un samaritano, una specie di "eretico"

per i giudei del tempo. Gesù commenta: «Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?» (17,18). E' toccante il racconto!

Questo racconto, per così dire, divide il mondo in due: chi non ringrazia e chi ringrazia; chi prende tutto come gli fosse dovuto, e chi accoglie tutto come dono, come grazia.

Il Catechismo scrive: «Ogni avvenimento e ogni necessità può diventare motivo di ringraziamento» (n. 2638).

La preghiera di ringraziamento comincia sempre da qui: dal riconoscersi preceduti dalla grazia. Siamo stati pensati prima che imparassimo a pensare; siamo stati amati prima che imparassimo ad amare; siamo stati desiderati prima che nel nostro cuore spuntasse un desiderio. Se guardiamo la vita così, allora il "grazie" diventa il motivo conduttore delle nostre giornate. Tante volte dimentichiamo pure di dire "grazie".

Per noi cristiani il rendimento di grazie ha dato il nome al Sacramento più essenziale che ci sia: l'Eucaristia. La parola greca, infatti, significa proprio questo: ringraziamento. I cristiani, come tutti i credenti, benedicono Dio per il dono della vita. Vivere è anzitutto aver ricevuto la vita. Tutti nasciamo perché qualcuno ha desiderato per noi la vita.

E questo è solo il primo di una lunga serie di debiti che contraiamo vivendo. Debiti di riconoscenza.

Nella nostra esistenza, più di una persona ci ha guardato con occhi

puri, gratuitamente. Spesso si tratta di educatori, catechisti, persone che hanno svolto il loro ruolo oltre la misura richiesta dal dovere. E hanno fatto sorgere in noi la gratitudine. Anche l'amicizia è un dono di cui essere sempre grati.

Questo "grazie" che dobbiamo dire continuamente, questo grazie che il cristiano condivide con tutti, si dilata nell'incontro con Gesù.

I Vangeli attestano che il passaggio di Gesù suscitava spesso gioia e lode a Dio in coloro che lo incontravano. I racconti del Natale sono popolati di oranti con il cuore allargato per la venuta del Salvatore. E anche noi siamo stati chiamati a partecipare a questo immenso tripudio. Lo suggerisce anche l'episodio dei dieci lebbrosi guariti.

Naturalmente tutti erano felici per aver recuperato la salute, potendo così uscire da quella interminabile quarantena forzata che li escludeva dalla comunità.

Ma tra loro ce n'è uno che a gioia aggiunge gioia: oltre alla guarigione, si rallegra per l'avvenuto incontro con Gesù. Non solo è liberato dal male, ma possiede ora anche la certezza di essere amato.

Questo è il nocciolo: quando tu ringrazzi, esprimi la certezza di essere amato. E questo è un passo grande: avere la certezza di essere amato. È la scoperta dell'amore come forza che regge il mondo. Dante direbbe: l'Amore «che move il sole e l'altre stelle» (Paradiso, XXXIII, 145).

Non siamo più viandanti errabondi che vagano qua e là, no: abbia-

mo una casa, dimoriamo in Cristo, e da questa "dimora" contempliamo tutto il resto del mondo, ed esso ci appare infinitamente più bello. Siamo figli dell'amore, siamo fratelli dell'amore. Siamo uomini e donne di grazia.

Dunque, fratelli e sorelle, cerchiamo di stare sempre nella gioia dell'incontro con Gesù. Coltiviamo l'allegrezza.

Invece il demonio, dopo averci illusi - con qualsiasi tentazione - ci lascia sempre tristi e soli. Se siamo in Cristo, nessun peccato e nessuna minaccia ci potranno mai impedire di continuare con letizia il cammino, insieme a tanti compagni di strada.

Soprattutto, non tralasciamo di ringraziare: se siamo portatori di gratitudine, anche il mondo diventa migliore, magari anche solo di poco, ma è ciò che basta per trasmettergli un po' di speranza. Il mondo ha bisogno di speranza e con la gratitudine, con questo atteggiamento di dire grazie, noi trasmettiamo un po' di speranza.

Tutto è unito, tutto è legato e ciascuno può fare la sua parte là dove si trova.

La strada della felicità è quella che San Paolo ha descritto alla fine di una delle sue lettere: «Pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito» (1 Ts 5,17-19).

Non spegnere lo Spirito, bel programma di vita! Non spegnere lo Spirito che abbiamo dentro ci porta alla gratitudine.



**Papa Francesco  
un anno di  
riflessione su  
Amoris laetitia  
dal 19 marzo  
2021**

**U**n anno di riflessione sull'Amoris laetitia. È quello annunciato da Papa Francesco prima della recita dell'Angelus, il 28 dicembre in occasione del quinto anniversario di promulgazione dell'Esortazione apostolica che ricorrerà il 19 marzo 2021. Sarà un'opportunità per approfondire i contenuti del documento, ha precisato il Santo Padre, che si concluderà il 26 giugno 2022, *in occasione del X Incontro Mondiale delle Famiglie*. «Queste riflessioni saranno messe a disposizione delle comunità ecclesiali e delle famiglie, per accompagnarle nel loro cammino. Fin d'ora invito tutti ad aderire alle iniziative che verranno promosse nel corso dell'Anno e che saranno coordinate dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita».

# Secondo la legge del Signore

## Omelia di Mons. Lagnese

Domenica 27 dicembre

Gen 15,1-6; Eb 1,1-2; Lc 2,22-40

N



Anna Di Meglio

ell'ultima domenica dell'anno, la Liturgia propone la contemplazione della Sacra Famiglia di Nazareth, composta da Gesù, Maria e Giuseppe, famiglia esemplare, che la Chiesa in questo scorcio di fine anno ci invita a osservare come esempio irripetibile nella storia umana. Il brano del Vangelo di Luca ce la presenta mentre adempie ad un dovere fondamentale per ogni famiglia ebraica del tempo: la presentazione al Tempio del primogenito una volta compiuti i giorni della purificazione, ossia i quaranta giorni dopo la nascita. Il discorso di Mons. Lagnese si focalizza proprio su tale carattere esemplare, prendendo spunto dal bellissimo discorso che Papa Paolo VI tenne il 5 gennaio del 1964 durante un suo storico viaggio nella terra di Gesù, il primo per un papa, nel quale il Pontefice indicò la **casa di Nazareth** come «scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo». Dunque **un esempio che fa scuola**, al quale guardare e attraverso il quale formarci. Ci ha detto Mons. Lagnese: «È la famiglia alla quale guardare, **la famiglia delle famiglie, che è anche la Chiesa, affinché la Chiesa diventi una famiglia e la famiglia diventi una Chiesa**». Da questa famiglia è possibile imparare alcune norme comportamentali che la rendono unica: *«Innanzitutto il silenzio, il timor di Dio, la vita filiale, ma anche la vita di tutti i giorni, vissuta in Dio, il lavoro quotidiano inteso non solo come mezzo di sostentamento, ma come mezzo di redenzione»*. Una famiglia dunque completamente intrisa dell'amore per il Signore, che modella il suo operato quotidiano su questo amore e fa della realizzazione della volontà di Dio il perno su cui tutto ruota, con una coerenza di azione che è ben evidenziata dalla ricorrente espressione (ben cinque volte) nel brano della frase **«secondo la legge del Signore»** che sembra essere in sostanza l'indi-

cazione fondamentale che il Vangelo vuole lasciare a chi ascolta, il promemoria che ogni famiglia deve tenere a mente se vuole sapere di cosa ha bisogno per essere «santa», ma questo vale – ha precisato Mons. Lagnese – anche per la Chiesa, se vuole essere casa e famiglia per tutti. La centralità del Signore nella vita quotidiana è dunque la premessa fondamentale per ogni famiglia che voglia essere autenticamente cristiana, centralità che vuol dire obbedire alla legge del Signore, come viene ricordato nel Vangelo, vuol dire mettere Dio al centro e avanti a tutto il resto, fidandosi di lui, come fanno Maria e Giuseppe che, presentando il primogenito al Tempio, lo conse-

gnano al Signore, riconoscendo in lui il creatore, colui al quale essere riconoscenti per il miracolo della procreazione, che non è mai dell'uomo, ma appartiene a Dio ed è grazia di Dio. Maria e Giuseppe ci offrono un ammirevole esempio di massima fiducia ed abnegazione nel Signore, poiché quel figlio sarà loro strappato in giovane età, destino che il brano del Vangelo di Luca ci fa intuire, quasi come una profezia: *«Questa pagina è una rivelazione, perché dice già in nuce ciò che sarà questo bambino: colui che offrirà la sua vita per noi. Il vegliardo Simeone prendendolo in braccio lo solleva imitando il gesto che si faceva quando si offriva un sacrificio al Signore nel tempio. Gesù bambino è consegnato a Dio «per*

*la caduta e la resurrezione di molti» dice Simeone»*. Se la vita di una famiglia è improntata all'obbedienza e alla piena realizzazione della volontà del Signore tutti gli avvenimenti, anche difficili e dolorosi non turbano l'armonia che regna al suo interno, tutto si supera e tutto si accetta alla luce dell'amore e della fiducia in Dio. Ma l'attenzione di Mons. Lagnese si volge anche a considerare quanto oggi le famiglie abbiano bisogno di rimettere il Signore al centro del loro operato, in un'epoca in cui la pandemia sta stravolgendo tante nostre abitudini, mettendo in dubbio persino la necessità di partecipare alla Eucarestia domenicale. Certo, come ha ben sottolineato Papa Francesco, da questa pandemia non usciremo uguali, forse migliori, forse peggiori, ma non uguali e sicuramente questa condizione sfavorevole nella quale oggi viviamo mette in luce i nostri limiti e le nostre fragilità, ma – osserva Mons. Lagnese – proprio per questo dobbiamo pregare che sia anche una occasione per comprendere quanto sia importante mettere il Signore al centro della nostra vita, perché quando questo avviene si vede bene, si nota una forza nuova nelle persone, nelle famiglie, un atteggiamento di fiducia e sicurezza. Fede ed affidamento al Signore, presupposti di una vita equilibrata e felice, come ci suggeriscono anche le altre due letture che la Liturgia domenicale ci ha offerto, la prima, dal libro della Genesi, ci ricorda il patto tra Dio ed Abramo che ormai vecchio non aspettava altro che la morte e al quale invece il Signore regala un meraviglioso avvenire attraverso una grande discendenza; la seconda, riassume l'evento sottolineando la presenza della fede che ha consentito al Signore di operare nella vita di Abramo con abbondanza e generosità. *«Chiediamo al Signore il dono della fede, rivolgiamoci alla intercessione di Giuseppe e di Maria, questi due capolavori di fede robusta, silenziosa e vera che credettero e si fidarono di Dio e domandiamo di rimettere Dio al centro della nostra vita»*.

**DIOCESI DI ISCHIA**  
 CONSULTA DEL LAICO  
 UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE, DELLAVORO, GIUSTIZIA, PACE E CUSTODIA DEL CREAPO  
 UFFICIO DI PASTORALE PER L'ECUMENISMO  
 ORDINE DEI FRATI MINORI

**PREGHIERA**  
 per **L'UNITÀ DEI CRISTIANI**  
 e la **PACE NEL MONDO**

**CHIESA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI**  
**PIAZZA MUNICIPIO FORIO D'ISCHIA**

**ogni MARTEDÌ**  
**alle ore 20.00**

nel periodo in cui è in vigore l'ora legale la preghiera si terrà alle ore 21.00

# Maria, la vergine feconda

## Omelia di Mons. Lagnese

### S. Messa di Capodanno

Nm 6, 22-27; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

**N**  
Redazione

el primo giorno dell'anno nuovo, solennità di Maria Santissima madre di Dio, mons. Lagnese ci ha offerto un'omelia particolarmente ricca di spunti di riflessione. Il brano di Luca ci presenta i pastori che "andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia". «Mentre il diacono proclamava questa parola pensavo "signore Signore, fa che veniamo senza indugio, fa che conclusa questa terribile pandemia noi possiamo ritornare senza indugio, che le chiese possano ritornare ad essere abitate, che possano di nuovo diventare questo presepio nel quale noi tutti, poveri, possiamo venire da te"». Nell'osservare che Luca nomina per prima Maria - è lei che ci dona Gesù, Maria è la Chiesa che ci dona il figlio - il Vescovo sottolinea di essere stato colpito da un'altra espressione di questa pagina del vangelo: il verbo "adagiato": adagiato nella mangiatoia. "Il Signore viene in mezzo a noi volentieri, sta in una stalla, ma ci sta volentieri, non è irrigidito come noi quando ci troviamo in un ambiente che non riconosciamo ospitale. Con questo verbo Gesù viene a dirci che è contento di stare con noi e tra noi".

La solennità odierna di Maria Santissima madre di Dio è la festa mariana più importante dell'anno. Purtroppo il capodanno tende a prendere il sopravvento e rischiamo di non cogliere l'importanza di questa che è la più antica tra le feste mariane, istituita per celebrare il mistero del verbo incarnato, perché "dire che Maria è la madre di Dio - non solo la madre di Gesù, la madre del Signore, ma la madre di Dio - significa (come affermarono i vescovi nel concilio di Efeso del 431) che

quel bambino è Dio stesso, che in quel bambino nato da Maria è il figlio stesso di Dio che si è fatto uomo, nell'unica persona del bambino nato da Maria convivono le due nature, quella umana e quella divina". Questa festa dà origine poi a tutte le altre feste: "se Maria è la madre di Dio, allora lei è la concepita immacolata. Se Maria è la madre di Dio, allora lei è la donna assunta in cielo, se Maria è la madre di Dio, allora lei è il modello, è la madre di tutti i cristiani, lei è l'immagine della Chiesa". Il Vescovo sottolinea ancora quanto sia bello iniziare l'anno con la Madonna, come se Maria ci volesse dire che ci accompagnerà, che ci custodirà come ha custodito il figlio, e come ha custodito tutto quello che le dicevano di Gesù meditando "nel suo cuore". Luca racconta che i pastori riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. L'angelo aveva parlato "ecco vi annuncio una grande gioia, oggi nella città di Davide vi è nato un Salvatore", poi quel canto corale: "Gloria

a Dio nel più alto dei cieli e pace agli uomini amati dal Signore": per questo i pastori erano corsi, senza indugio, e adesso raccontano ciò che del bambino era stato detto loro e tutti quelli che udivano si stupivano. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. "Maria era attenta e non lasciava cadere nulla di tutto quello che sentiva e che vedeva". Donna attenta, la vedremo così pure a Cana: la prima che si accorge che non hanno più vino. "E' attenta Maria, non le sfugge nulla, è come certe mamme che anche se stanno facendo mille altre



cose, non perdono mai di vista i figli, li guardano e li custodiscono con la coda dell'occhio; Maria fa così, Maria custodiva tutte queste cose e in queste cose ci siamo pure noi, lei è la donna della cura".

Mons. Lagnese fa poi riferimento al messaggio di papa Francesco per questa giornata, primo dell'anno, istituita da San Paolo VI, un messaggio da leggere e meditare, intitolato "La cultura della cura per costruire la pace": "la pace non è frutto di proclami, di belle parole, la pace si costruisce giorno per giorno, attimo per attimo, prendendosi cura delle persone, avendo sempre uno sguardo di bene. Per questo papa Francesco ama dire che la pace è come un'opera di artigianato, e ci invita a diventare tutti artigiani della pace". Ricordando la preghiera di colletta appena letta ("purtroppo le orazioni della messa ci passano dinanzi e c'è il rischio che non cogliamo tutta la pregnanza di quelle parole") padre Pietro sottolinea come parli parla di Maria quale

vergine feconda, quasi una contraddizione, "come si può essere vergini e feconde nello stesso tempo, persone feconde? Maria invece ci dice che proprio nella misura in cui noi saremo vergini, cioè saremo pienamente di Dio, noi saremo fecondi". Questo l'augurio che dobbiamo scambiarsi: non che sia un anno nel quale andrà tutto bene, lo abbiamo visto scritto dappertutto durante il primo lockdown, ma vallo a dire a chi ha perso una persona cara e non l'ha potuto nemmeno salutare; vallo a dire a chi ha vissuto una esperienza di dolore forte, di solitudine. «Quello che

possiamo chiedere al Signore è che questo sia un anno fecondo, un anno nel quale ci possiamo impegnare a fare il bene, e lo possiamo chiedere per le mani di Maria, "siccome da lei viene il bene in assoluto che è Gesù", a lei possiamo chiedere anche le cose più semplici». Per questo la Chiesa ha da sempre riconosciuto in Maria una potentissima creatura che sa intercedere dinanzi al Signore per noi. Se da lei viene il bene allora noi possiamo chiederle anche le cose buone. Iniziamo quindi l'anno nel segno di Maria, ricordando però che è anche l'anno nel quale il Signore ci invita a guardare in modo particolare a Giuseppe, l'altro custode. "Iniziamolo chiedendo al Signore di benedirvi e chiedendo la grazia di essere persone che sanno benedire". Il bellissimo passo della prima lettura, propostoci come ogni anno in questo primo giorno dell'anno, è un brano del libro dei Numeri, in cui il Signore dice a Mosè: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti"». Il sacerdote è innanzitutto colui che benedice e «dice il Signore a Mosè, dovranno dire così "ti benedica il Signore", che il Signore possa

dire bene di te». Basterebbe questo per fermarci con gli auguri: «"che il Signore possa dire bene di te e ti custodisca", cioè che tu possa sentire che il Signore si prende cura di te che non lo ha fatto soltanto quando ti ha chiamato alla vita, ma questa chiamata alla vita continua giorno per giorno, attimo per attimo, è una chiamata in divenire, è una benedizione in divenire». E ancora: «"faccia risplendere per te il suo volto" cioè faccia sì che tu lo veda nella sua luce, che tu lo riconosca padre, come dice la seconda lettura di questa mattina, e che tu viva una relazione con lui da figlio, arrivando addirittura a "osare", - è l'espressione che utilizziamo prima di pronunciare il Padre Nostro - osare di chiamarlo papà, Abbà. E infine, la benedizione che Dio fa dire ad Aronne e ai suoi figli continua: «"e ti faccia grazia, il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace". Rivolga a te il suo volto significa che tu ti possa sentire guardato da Lui, guidato da Lui, che sia così per me e per voi, amen».

## Sprechi alimentari

PAPA FRANCESCO

# “Siamo diventati insensibili ad ogni forma di spreco”

“**S**iamo diventati insensibili ad ogni forma di spreco, a partire da quello alimentare, che è tra i più deprecabili”. Lo scrive il Papa nella sua terza enciclica, *Fratelli tutti*, lanciando ancora una volta – sulla scorta della *Laudato si'* – un appello a superare questa forma di “cultura dello scarto” che divide l’umanità in due categorie: quelli che hanno troppo e quelli che hanno troppo poco. Al tema della riduzione dello spreco alimentare, un anno fa, la Pontificia Accademia delle Scienze ha dedicato una apposita Conferenza, svoltasi in Vaticano presso la casina Pio IV, per rimarcare che lo spreco e la perdita di cibo sono una questione morale ma anche fenomeni dannosi per il pianeta, a causa delle emissioni di gas serra e dello spreco dell’acqua e dei terreni utilizzati per produrre questi alimenti, che si riflettono soprattutto sulle popolazioni più povere il cui lavoro viene dissipato e i cui mezzi di sostentamento vengono compromessi. Pochi mesi prima, nel discorso rivolto il 18 maggio 2019 ai membri della Federazione europea dei banchi alimentari, Francesco aveva spiegato che lottare contro la piaga terribile della fame vuol dire anche combattere lo spreco: “Lo spreco manifesta disinteresse per le cose e indifferenza per chi ne è privo. Lo spreco è l’espressione più cruda dello scarto. Mi viene in mente quando Gesù, dopo aver distribuito i pani alla folla, chiese di raccogliere i pezzi avanzati perché nulla andasse perduto (cfr *Gv* 6,12). Raccogliere per redistribuire, non produrre per disperdere. Scartare cibo significa scartare persone. E oggi è scandaloso non accorgersi di quanto il cibo sia un bene prezioso e di come tanto bene vada a finire male”. Un tema, quello dello spreco di cibo nei Paesi opulenti ai danni dei più poveri del pianeta, presente in tutti i discorsi tenuti da Papa Francesco nelle sue tre visite alla sede della Fao – il 20 novembre 2014, il 16 ottobre 2017 e il 14 febbraio 2019 – cui va aggiunta la visita al Programma alimentare mondiale del 13 giugno 2016. **“No” alla speculazione.**

M. Michela Nicolais\*



“Le risorse alimentari non di rado vengono lasciate in balia della speculazione, che le misura solamente in funzione della prosperità economica dei grandi produttori o in relazione alla potenzialità di consumo e non alle esigenze reali delle persone. E così si favoriscono i conflitti e gli sprechi, e aumentano le file degli ultimi della terra che cercano un futuro fuori dai loro territori di origine. Di fronte a tutto questo possiamo e dobbiamo cambiare rotta. Di fronte all’aumento della domanda di ali-

menti è indispensabile che i frutti della terra siano disponibili per tutti. Per qualcuno basterebbe diminuire il numero delle bocche da sfamare e risolvere così il problema; ma è una falsa soluzione se si pensa ai livelli di spreco di alimenti e a modelli di consumo che sprecano tante risorse. Ridurre è facile, condividere invece impone una conversione, e questo è impegnativo”. (16 ottobre 2017) **Il paradosso dell’abbondanza.**

“Il Santo Papa Giovanni Paolo II, nell’inaugurazione della Prima

Conferenza sulla Nutrizione, nel 1992, mise in guardia la comunità internazionale contro il rischio del ‘paradosso dell’abbondanza’: c’è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l’uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi. Questo è il paradosso! Purtroppo questo ‘paradosso’ continua a essere attuale. Ci sono pochi temi sui quali si sfoderano tanti sofismi come su quello della fame; e pochi argomenti tanto suscettibili di essere manipolati dai dati, dalle statistiche, dalle esigenze di sicurezza nazionale, dalla corruzione o da un richiamo doloroso alla crisi economica. Questa è la prima sfida che bisogna superare”. (20 novembre 2014).

**Rubare alla mensa del povero.** “La mancanza di alimenti non è qualcosa di naturale, non è un dato né ovvio né evidente. Che oggi, in pieno secolo ventunesimo, molte persone patiscano questo flagello, è dovuto ad una egoista e cattiva distribuzione delle risorse, a una ‘mercantilizzazione’ degli alimenti. La terra, maltrattata e sfruttata, in molte parti del mondo continua a darci i suoi frutti, continua ad offrirci il meglio di sé stessa; i volti affamati ci ricordano che abbiamo stravolto i suoi fini. Un dono, che ha finalità universale, lo abbiamo reso un privilegio di pochi. Abbiamo fatto dei frutti della terra – dono per l’umanità – *commodities* di alcuni, generando in questo modo esclusione. Il consumismo – che pervade le nostre società – ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale a volte ormai non siamo più capaci di dare il giusto valore, che va oltre i meri parametri economici. Tuttavia ci farà bene ricordare che il cibo che si spreca è come se lo si rubasse dalla mensa del povero, di colui che ha fame. Questa realtà ci chiede di riflettere sul problema della perdita e dello spreco di alimenti, al fine di individuare vie e modalità che, affrontando seriamente tale problematica, siano veicolo di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi” (13 giugno 2016)

\* Sir

la parte **allegra** della dichiarazione dei redditi

CENTRO DIURNO **giuseppe natale**

**dona il 5x1000**

Con il tuo 5x1000, sosteni le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**

91006540636

Scopri cosa facciamo e resta aggiornato [www.facebook.com/centrogiuseppenatale](http://www.facebook.com/centrogiuseppenatale)

# Intervista a Carlo Petrini (Slow Food)

## “Con il lockdown presteremo più attenzione al cibo”

“N

**Filippo Passantino\*** negli ultimi decenni, abbiamo caratterizzato il Natale con l'aspetto consumistico. Ma quest'anno può essere diverso”. Lo dice al Sir **Carlo Petrini**, sociologo, gastronomo e fondatore dell'associazione Slow Food, ipotizzando un Natale, in tempo di pandemia, che non sia connotato con sprechi a tavola, ma con un aumento della trasformazione di cibo in casa. “Spero che questa produzione casalinga consenta la conoscenza dei prodotti che cuciniamo. Abbiamo bisogno di ricostruire una valorialità del cibo: sapere da dove venga, come sia stato fatto, quali metodi di coltivazione o di allevamento siano stati utilizzati”. Riflettendo, invece, sui mancati guadagni nel settore della ristorazione, Petrini spiega che “non ci sono né leggi né forme tecniche che possono risolvere il problema di un mancato incasso”. “Però, ci sia attenzione e senso di comunità - è l'auspicio -. Chi è più tutelato, in questo momento, apra un po' di più il suo cuore e il suo portafoglio”.

**In questo periodo di festa, quanto cibo viene sprecato e come si può evitare ciò?**

Lo spreco è una delle caratteristiche di questa economia. Papa Francesco l'ha definita bene quando l'ha considerata una “economia dello scarto”. Lo scarto è anche lo spreco. Una logica per cui il consumo diventa l'elemento distintivo della gratificazione sociale. Se consumare è il parametro della nostra capacità di stare al mondo, genera a un certo punto quelle eccedenze che hanno dei costi ma che sono inevitabili e causano uno spreco. A livello planetario, produciamo oggi cibo per 12 miliardi di persone. Siamo 7 miliardi e 700 milioni. Quindi, significa che oltre il 35% della produzione del cibo non è consumata, viene sprecata. Le forme di spreco poi sono differenti. Perché in alcuni casi questo spreco della produzione è determinato da ragioni strutturali. Ad esempio, nel caso di produzione in territori dove non ci sono impianti di refrigerazione e tecniche di conservazione. O non ci sono le strade per portare cibo dai villaggi alla città. Nelle economie più ricche, invece, vi è uno spreco che parte dall'individuo e arriva a tutta la catena alimentare. Quasi fosse un costo naturale.

**Le festività natalizie, anche quest'anno, possono incrementare lo spreco? Come lo si può combattere?**

Si preannuncia un Natale più intimo. Può darsi che ci sia una dimensione di controllo e di buon senso. Sperando che non scatti il meccanismo per cui non c'è molto da fare allora si fanno le abbuffate. Non credo però. Da gastronomo dico che le abbuffate non sono buon gusto. Quando ci si abbuffa, non si apprezza di più il cibo. Anzi, non si ha il piacere di sentirne la bontà. Il lockdown ci mette in una condizione in cui prestiamo più

attenzione al cibo. E lo trasformiamo in casa. Si vede dall'aumento del consumo di farina. Perché la gente è incentivata a produrre. E ciò permette un contenimento dei costi e dei prezzi.

**Oggi, secondo lei, su quale strategia occorre puntare per combattere lo spreco alimentare?** Penso che questi mutamenti di cambiamento devono avere alla base un processo educativo. Questi processi sono lenti. Ma i risultati ci sono. Nel nostro Paese, negli ultimi sette anni, sono stati fatti moltissimi passi avanti rispetto allo spreco. Ci sono forme di raccolta per un utilizzo più so-



ciali, nelle case si registra maggiore attenzione. Tutto questo, però, è il frutto di una informazione e di una educazione che vede le persone attive. Mi fa ben sperare che queste tematiche sono sentitissime dai giovani. Vuol dire che, nella battaglia per il loro futuro rispetto all'ambiente, identificano proprio nello spreco uno degli aspetti negativi.

**E sul riutilizzo delle materie prime del cibo?**

Tutta la cultura contadina era fatta dalla riutilizzazione delle materie prime del cibo. I più grandi piatti della nostra cultura nazionale e regionale sono fatti con gli avanzi. Uno dei piatti simboli della toscana, la ribollita, è fatto con il pane raffermo. In Piemonte, il ripieno degli agnolotti, piatto simbolo della festa, è fatto con gli avanzi di carne, che non si era consumata in settimana. Queste sono tecniche che le nostre nonne conoscevano benissimo. Noi le abbiamo perse. E così abbiamo perso anche il piacere delle cose buone.

**Quali ricadute possono avere le misure di contenimento del contagio da Covid-19 sulla**

**ristorazione, in particolare, in questo periodo?**

Le ricadute sono inevitabili. Questo sacrificio, che non riguarda solo i ristoratori, è determinato da questa situazione particolarissima della pandemia. Siamo in una situazione seria che richiede un senso di comunità più forte, più coesa. Le sfide che abbiamo davanti non possono affrontarsi con una logica competitiva ma con una logica cooperativa, di condivisione. Quando sarà possibile, i momenti di convivialità al ristorante torneranno in uso. Dire quello che non si è realizzato non ha senso. Dobbiamo considerare che siamo davanti a una economia di contingentamento, di restrizione. Per la società contadina di un tempo, se arrivava la grandine, non c'era né assicurazione né contributi da parte dello Stato. Si perdeva tutto. Quell'anno andava così e si riprendeva l'anno dopo. Chi non ha sofferenze forti, da un punto di vista economico, dovrebbe essere più generoso nel partecipare attivamente nei confronti di chi ha di meno. Questo è il senso di comunità.

**A proposito di comunità, lei ha contribuito alla realizzazione delle Comunità Laudato si'. Nel suo ultimo libro “Terrafutura” pubblica dialoghi con Papa Francesco sull'ecologia integrale. Che cosa l'ha portata a una forte comunione con il Papa?**

Questo tipo di comunità è uno degli esempi organizzativi tra i più antichi nella storia. Penso che oggi riprendersi questo senso di comunità è una delle chiavi per rispondere anche a questa crisi pandemica. Credo anche che la comunità può segnare quel passaggio storico da una cultura della competitività a quella della cooperazione. Il rapporto con Papa Francesco dura da 7 anni. Nel settembre del 2013 ho ricevuto una sua chiamata per ringraziarmi del libro che gli avevo inviato e poi abbiamo parlato mezz'ora di economia della sussistenza, che ha retto l'agricoltura per migliaia di anni, sostituita da un'economia del profitto, che porta ad abbandonare i più deboli. Di lì è cominciato questo rapporto che poi ha avuto un primo momento nella guida alla lettura della *Laudato si'*, che ho curato per le edizioni San Paolo. E poi la realizzazione delle Comunità *Laudato si'* con il contributo del vescovo di Rieti, Mons. Domenico Pompili, per sostenere anche l'impegno per la ricostruzione ad Amatrice. Ultimo appuntamento, l'invito che il Papa mi fece per partecipare al Sinodo per l'Amazzonia. Io risposi che ero onorato, ma agnostico. E lui mi disse: ‘Lei è agnostico pio, nel senso che prova pietas per la natura’. Così ho accettato e quella del Sinodo è stata una delle esperienze più belle della mia vita. Da tutte queste cose nasce anche l'esigenza di produrre questo libro, il cui ricavato andrà alla Casa del futuro di Amatrice.

\*Sir

PROTOCOLLO DI INTESA TRA VESCOVO E SINDACI

# Se il patto di solidarietà non è abbastanza vincolante, ecco il protocollo di intesa



**U**n protocollo di intesa è, a grandi linee, un documento che testimonia un accordo tra più parti, vincolando in tal modo i sottoscrittori ad assumere e rispettare gli impegni in esso contenuti. Uno strumento che impegna i destinatari affinché pongano in essere tutte quelle attività che il patto di solidarietà richiede nei suoi cinque punti.

Nella nostra diocesi il 13 dicembre scorso Monsignor Pietro Lagnese, ispirandosi alla Enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti*, nel percepire il grave malessere che incombe sulla nostra isola, ha inviato una lettera ai sei sindaci dei comuni dell'isola di Ischia proponendo azioni concrete e solidali per farvi fronte. Da lì a poco veniva resa pubblica la sua elezione a Vescovo di Caserta. Accelerando il processo dell'impegno assunto e diretto della Diocesi, padre Pietro redige un Protocollo di Intesa per vincolare ad horas tutte le parti chiamate in causa all'interno del patto. Non capita nel quotidiano che un vescovo pubblichi una lettera indirizzandola in maniera specifica a persone specifiche.

Se fosse stata una lettera "APERTA" sarebbe andata a "chi ha orecchie per intendere" e con ogni probabilità sarebbe rimasto un bel

documento su carta intestata in altrettanto bella mostra sulla scrivania del pc o in qualche faldone, nella migliore delle ipotesi. Il nostro Vescovo, invece, chiama in causa ogni singolo ricevente, con nome, cognome e indirizzo e propone azioni concrete e non utopistiche, anzi, più che fattibili per approcciare materialmente, e risolvere almeno in parte i gravi danni registrati dalla pandemia. Le proposte, per contrastare la carenza di lavoro sull'isola e le gravi difficoltà economiche di famiglie sempre più numerose, non riguardano le sole istituzioni civili, ma anche le strutture diocesane dislocate sul territorio isolano.

Ad oggi non vi è notizia che un vescovo abbia mai coinvolto in una sua iniziativa tutti i comuni dell'intero suo territorio diocesano e vi è da dire che probabilmente il padre Pietro sia stato avvantaggiato dalla particolare conformazione del territorio diocesano di Ischia, che coincide con i confini geografici di una piccola isola del golfo di Napoli.

Proprio per questa ragione, verosimilmente, ciascun firmatario potrebbe sentirsi chiamato fattivamente in causa e potrebbe avvertire la responsabilità di adesione e seguito alle proposte, ognuno per la specifica parte di competenza istituzionale e non.

Per tale ragione ci auspichiamo tutti, parti in causa, associazioni e ufficio per i problemi sociali e del lavoro, la rapida sottoscrizione da parte di tutti e sei i Sindaci dell'isola d'Ischia al protocollo di intesa per il patto di solidarietà, affinché non si sprechi una occasione, che come questa, è più unica che rara e che difficilmente potrà replicarsi in altra circostanza, ricordando che l'impatto di un'azione comune sulla totalità del territorio interessato non può che essere efficace. Il rischio di scrivere la storia, dobbiamo dircelo chiaramente, c'è.

Lo corriamo?





# Una Chiesa che sa di casa

Cos'è una 'casa'? Qual è il senso dell'abitare? E quali sono i tratti di una fede e di un'azione pastorale plasmati su quello che viene chiamato 'paradigma domestico'? In questi articoli condivideremo una serie di riflessioni che metteranno in luce alcune intuizioni, senza pretesa di sistematicità, ma nella consapevolezza che «si tratti della casa, delle stelle o del deserto, quello che fa la loro bellezza è invisibile» (Il Piccolo Principe, 1943).



Stefano Bucci\*

In questo articolo metteremo in luce un primo tratto di questo paradigma legato in particolare alla pratica del discernimento. L'impressione è che questa pratica, oggi necessaria ma poco o male attuata, abbia a che fare con il 'rumore del frigorifero' della propria abitazione. Cosa significa questo? Lo diremo alla fine ovviamente.

«Ho scoperto una grande verità: e cioè che gli uomini abitano e che il senso delle cose per loro muta secondo il significato della casa». Le parole di Saint-Exupery (Cittadella, 1948) mettono in luce quel legame che unisce il senso dell'umano al senso dell'abitare. Oggi, anche a seguito dell'esperienza della pandemia che ha messo in evidenza le crisi già presenti in campo pastorale e nelle comunità cristiane, si sente parlare più spesso del tema della 'casa' o meglio del fatto che la vita ecclesiale sia chiamata a ripensarsi a partire da un nuovo approccio 'domestico' (anche se non inedito) alla fede.

## LA CASA: LUOGO DI RIVELAZIONE DELL'INVISIBILE

La Scrittura inizia con la lettera ebraica b (bet), radice dell'espressione 'casa': la tradizione rabbinica sostiene che ciò comunichi il desiderio di Dio di donare un'abitazione all'umanità fin dal principio. Molti brani biblici accostano il Creatore ad un architetto o ad un costruttore di case (Gb 38,4-10; Pr 8,30; Is 45,18; Is 62,5). Tutta la Parola di Dio ci consegna molti elementi legati al senso della 'casa' e dell'abitare: primo fra tutti il fatto che essa sia luogo di rivelazione e di salvezza per la persona.

Nei confronti dei Patriarchi, Dio non solo dimostra l'importanza della 'dimora' per gli uomini e i suoi 'casati', ma utilizza l'idea di 'luogo' per manifestare la sua identità: «Io sono il Dio di Betel» (Gen 31,13), dove Bet-El (Casa-Dio) costituisce un luogo di riparo e di riposo, in cui avviene l'incontro tra Giacobbe e il Signore (Gen 28,16-17).

La 'casa' è una chiave di lettura privilegiata del cammino esodale, tanto è vero che la sintesi operata dall'autore sacro, si esprime con queste parole: «È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale [...] salvò le nostre case» (Es 12,27). La vicenda di Esodo è caratterizzata da una 'arca-dimora', in cui sono poste le tavole della legge e in cui risiede la presenza di Dio. Essa, giunti nella Terra Promessa, verrà collocata appunto in Betel (Gdc 20,26-27).

Nella casa si svolge la maggior parte della vita di Gesù. Nel Nuovo Testamento avviene quel passaggio decisivo dal 'tempio' alla 'casa' che plasmerà lo stile delle prime comunità cristiane. Questa centralità della casa emerge in tutti i Vangeli: in Luca, ad esempio, si nota il contrasto tra l'annuncio vissuto da Zaccaria nel Tempio (Lc 1,5-25) e l'annuncio a Maria, contestualizzato in uno spazio domestico (Lc 1,26-38), luogo di rivelazione e di salvezza straordinariamente ordinaria. Ed è nuovamente la casa il luogo che permette alla salvezza

di raggiungere la vita, come nel caso di Zaccheo (Lc 19,9).

La casa nella Bibbia non è soltanto uno 'spazio', ma è percepita come un 'luogo' che rivela l'invisibile della vita, predispone all'incontro con l'altro e con Dio. In essa Egli raggiunge la vita dell'uomo toccando la sua fragilità e donandole salvezza.

## UNA CASA PER FAMILIARIZZARE CON LA FRAGILITÀ

Nella casa la persona vive un'esperienza fondamentale: essa viene al mondo senza il suo consenso e sperimenta un'estraneità, causa di spaesamento e di angoscia. La casa diviene perciò risposta concreta all'angoscia dell'uomo, luogo di riparo dalla paura del mondo: essa protegge le 'funzioni vitali' dell'uomo dalla possibilità della morte, divenendo riparo e rifugio. Ma ben presto la casa rivela il suo carattere ambivalente: nella casa può esserci conflitto, ricatto affettivo, violenza o situazioni mortifere che si creano proprio con chi ci sta accanto. Un'icona letteraria descrive la potenzialità mortifera della casa (Kafka, *Racconti*, 1984): un animale si costruisce una tana a prova di qualsiasi aggressione e, ossessionato da questo atteggiamento di difesa verso l'esterno, non si accorge che il predatore più pericoloso è abitante della sua stessa tana. Se da un lato la casa deve essere dotata di solide mura e buone serrature contro i pericoli esterni, dall'altro è utile che essa abbia porte e finestre capaci far uscire ed entrare.

L'esperienza della casa rivela un tratto distintivo dell'identità del suo abitante: abitare è riconoscere una sostanziale 'fragilità' della propria condizione segnata da una originaria solitudine che viene integrata soltanto dall'alterità. Questo aspetto trova nella casa la sua naturale espressione. La casa è il luogo che fa sperimentare l'impossibilità di trovare rifugio sicuro in questo mondo, ma che allo stesso tempo insegna ad essere se stessi, senza paura della propria e altrui fragilità in quanto c'è un Altro che si rivela e mi salva: «Ogni qualvolta il soggetto tenta di tener conto dell'altro e della molteplicità degli altri (delle loro esigenze, aspettative, ma anche dei loro sogni, limiti, debolezze, incertezze e persino delle loro manie e fobie) egli abita da uomo» (Petrosino, *Lo spirito della casa*, 2019). La casa è il luogo in cui familiarizzare con la propria condizione umana, segnata dalla fragilità.

## CONSIGLI PER UN DISCERNIMENTO 'PASTORALMENTE DOMESTICO'

La casa è luogo di rivelazione e ci insegna a familiarizzare con la nostra condizione umana (fragile). Essa comunica una serie di attenzioni strategiche da considerare nell'attuazione di un discernimento pastorale efficace, che sia vissuto in stile antifragile. I consigli che seguono si ispirano alle riflessioni proposte e traducono queste attenzioni delineando i tratti di un discernimento 'pastoralmente domestico':

– **Caos vs. Mulino Bianco:** dove non si percepisce la fragilità della condizione umana non è

possibile effettuare un discernimento ancorato alla realtà. Molti contesti ecclesiali sembrano essere plasmati su ideali che ricordano un po' le famiglie del Mulino Bianco. Sempre perfette, sempre felici, sempre cariche, anche al mattino prima di prendere il caffè. Ma la vita è 'alti e bassi', è disordine, è caos a volte, e proprio dal caos è nata la vita in una dinamica creativa. Il primo tratto necessario alla pratica del discernimento pastorale è verificare di non attuarlo in un contesto di 'apparente perfezione' o di 'implicita rigidità'. Altrimenti non sarà possibile utilizzare la porta spirituale e pastorale della fragilità, facendo sì che lo Spirito la trasfiguri in opportunità antifragile;

– **Cuore vs. Mente:** il discernimento pastorale è una prassi relazionale. Non può avvenire se le relazioni tra coloro che mettono in atto questa prassi sono relazioni fredde o formali, dove la mente la fa da padrona schiacciando la dimensione profonda del cuore. La casa insegna a coltivare una adeguata valorizzazione dell'intimità. Essa è trovare la giusta vicinanza per ogni persona così da non soffocarla nella libertà e allo stesso tempo da farle percepire una presenza vitale. In una comunità o in un piccolo gruppo che opera un discernimento occorre ci sia una certa intimità reciproca e con il Signore Gesù;

– **Germogli vs. Fuochi d'Artificio:** non è nei grandi eventi o negli appuntamenti solenni che si compie un discernimento pastorale efficace – in essi magari si celebra una scelta maturata a partire da un processo di discernimento –, ma nelle piccole e ordinarie esperienze della vita narrate e condivise in una comunità. C'è un tempo ordinario, di attesa, che consente allo Spirito di rivelare la direzione e orientare le scelte. La pastorale oggi non ha bisogno di fuochi d'artificio (anche perché sarebbero ridicoli rispetto a quelli proposti da altre realtà), ma di affinare lo sguardo, cogliendo quei piccoli germogli di Vangelo che emergono dal terreno del contesto attuale, accompagnandoli nella crescita, valorizzandoli.

Il discernimento pastorale funziona proprio come il rumore del frigorifero della propria casa: nella casa ogni piccolo rumore parla di qualcosa o di qualcuno, consegna scadenze e dà indicazioni, rivela qualcosa di importante, perché c'è una familiarità con quel luogo e con quelle persone. Tutti riconoscono il rumore del proprio frigorifero perché sono familiari a quell'ambiente. Così dovrebbe essere il discernimento pastorale: una prassi aganciata alla realtà della vita, che richiede una certa familiarità tra le persone che la attuano e con il Signore. Una prassi orientata dai 'piccoli rumori' che lo Spirito ci consegna, riconosciuti dai discepoli per la loro familiarità con la vita interiore e con il Vangelo. Una prassi vissuta in un tempo di ordinarietà, che porta a piccole scelte, senza pretese di piani strategici titanici, ma che coltiva quei germogli di vita che è possibile aiutare a crescere.

\* *Centro Missione Emmaus*

Continua...

# Qui c'è posto

*“Chiedo a Dio di suscitare nei cuori di tutti il rispetto per la vita dei nostri fratelli, specialmente dei più fragili e indifesi, e di dare forza a coloro che la accolgono e se ne prendono cura, anche quando ciò richiede un amore eroico”. (Papa Francesco, tweet di mercoledì 16 dicembre 2020).*

**L**a porta di casa è aperta. Sull'uscio, sopra lo zerbino, c'è una sedia vuota. Quella che a prima vista può sembrare un rudimentale ferma-porta usato per garantire, in tempo di pandemia, un'adeguata areazione delle stanze, è in realtà l'immagine simbolo della challenge che in queste settimane in Austria – con l'hashtag “#wirhabenplatz” (qui c'è posto) – sta diffondendo attraverso i social il contagio della solidarietà verso le migliaia di richiedenti asilo che vivono nei campi profughi in Grecia. “Loro – si legge nella spiegazione della challenge –, come Maria e Giuseppe, sono alla ricerca di un luogo sicuro e di una comunità pronta ad accoglierli”.

Ad ogni sedia vuota postata su Fb vengono nominate quattro persone, gruppi o associazioni, che sono invitate a partecipare con un post e a sostenere, con un'offerta, realtà quali Medici senza frontiere o Caritas, impegnate a portare aiuto nei campi profughi di Lesbo.

Una challenge che abbraccia le diverse confessioni. “Carità e misericordia non devono essere solo parole. Dobbiamo anche viverle. Le condizioni di vita nei campi profughi in Grecia sono inaccettabili. Dobbiamo impegnarci per salvare queste persone, perché chi salva una vita, salva il mondo intero”, affermano in un video a più voci il rettore dei Verbiti p. Franz Helm, la pastora Mira Unvewitter, il parroco del duomo di Vienna don Toni Faber, la presidente dell'associazione degli ordini femminili austriaci sr. Beatrix Mayrhofer e la pastora Julia Schnizlein, parroco della parrocchia luterana di Vienna.

Agli inizi di dicembre il vescovo di Innsbruck, mons. Hermann Glettler, si è recato a Lesbo, insieme ad un gruppo di volontari di “Courage: Mut zur Menschlichkeit” (Courage: il coraggio di essere umani) e della neonata associazione fondata da Doro Blanche, attivista per i diritti umani di Graz, che da sei settimane opera nell'isola greca. Mons. Glettler ha visitato il campo profughi di Kara Tepe, “dove si consuma una delle più grandi catastrofi umanitarie dell'Europa”. Nel campo allestito dopo l'incendio di Moria, vivono oggi 7.300 persone. Uno su tre è un bambino. Le condizioni di vita nel campo sono disastrose.

“Dobbiamo smettere di girare la testa dall'altra parte e far finta di non vedere come vivono queste persone”, afferma mons. Glettler in un'intervista all'agenzia tedesca Kathpress.

Migliaia di uomini, donne e bambini alloggiati in tende di emergenza, tenuti in scacco dall'acqua.



Quella potabile e per lavarsi, che c'è col contagocce, e quella piovana, che quando arriva trasforma i vialetti tra le tende in veri e propri fiumi.

“Solo ora, tre mesi dopo che il campo è stato allestito – racconta mons. Glettler – si stanno costruendo le prime docce. Quante sono? Solo 15! E solo adesso si sta provvedendo a portare nel campo l'acqua calda e la corrente elettrica. Fino ad ora i rifugiati si sono dovuti lavare con secchi d'acqua fredda in cubicoli improvvisati”.

Molto ci sarebbe da fare per i bambini – “Stavo pensando che si potevano allestire nel campo dei prefabbricati da adibire a scuola”, spiega il vescovo di Innsbruck – ma l'urgenza principale adesso è il freddo. “Le famiglie vivono in tende e dormono su letti in legno, così da proteggersi dalle temperature più rigide, ma non basta. Qui ci sarebbe

bisogno di un numero enorme di termosifoni, così come ci ha spiegato il direttore del campo”.

Quando parla dei rifugiati che vivono a Kara Tepe, mons. Glettler non li chiama profughi. “Sono persone che hanno alle spalle il dramma della fuga dalle loro case e dai loro Paesi di origine la maggior parte di loro sono afgani che hanno vissuto in Iran o che hanno dovuto lasciare il loro Paese a causa di guerre e conflitti. Un numero decisamente inferiore sono gli africani, fuggiti per lo più dalla Somalia e dell'Eritrea che, vista bloccata la rotta del Mediterraneo, hanno deciso di arrivare in Europa passando per la Turchia”. Sono persone “psicologicamente stressate e traumatizzate, che dopo tante sofferenze e delusioni, hanno bisogno di sentirsi rispettate come persone, non come oggetti di cui ci si deve prendere cura e che vengono considerati un peso per tutti”.

Nel chiedere per loro “un minimo di umanità”, mons. Glettler aggiunge: “Nessuna di queste persone è arrivata su quest'isola in aereo”.

“L'Austria deve aprire le sue porte ad accogliere quanti hanno già avuto una risposta positiva alla domanda di asilo politico. I Paesi che sorgono alle frontiere esterne dell'Ue hanno chiaramente bisogno di maggiore solidarietà da parte degli altri Stati membri. Anche accogliere un centinaio di persone sarebbe un segno significativo”. Questo l'appello che mons. Glettler ha rivolto al governo austriaco al momento del suo ritorno dalla Grecia. Un appello raccolto e rilanciato venerdì scorso dal card. Christoph Schönborn in un editoriale sul giornale gratuito “Heute”. “Non possiamo risolvere tutti i problemi e le sofferenze del mondo – scrive l'arcivescovo di Vienna – ma non dobbiamo ignorare chi bussa alla nostra porta in cerca di un rifugio. Anche Gesù è stato un rifugiato”. “In Austria – aggiunge – ci sono sindaci, Comuni e parrocchie che hanno dato la loro disponibilità ad accogliere delle famiglie. Alla vigilia di questo Natale, chiediamo al governo austriaco di seguire l'esempio di altri Stati europei, come la Germania e la Svizzera, e di dare ospitalità ad un centinaio di famiglie con bambini piccoli che vivono oggi nei campi profughi di Lesbo”.

“Il coronavirus ci ha fatto comprendere in questi mesi quanto anche la nostra società e le nostre vite possano essere vulnerabili – ricorda l'arcivescovo di Vienna -. Non possiamo dare per scontato di vivere sempre al sicuro. L'esperienza della pandemia dovrebbe farci ascoltare con più attenzione le richieste di aiuto che ci vengono da persone che sono costrette a lasciare le loro case e la loro terra a causa di guerre e persecuzioni”.

\* Sir

# Cosa manca all'Italia in pandemia per essere un paese attento alla disabilità

Sos disabilità. Il grido d'allarme delle famiglie dei disabili intellettivi: "La maggiore propagazione dei contagi Covid non ci vede protagonisti, ma ci può vedere vittime". Intervista ad **Antonio Masacci**

**L**a disabilità nella bufera della pandemia. "La maggiore propagazione dei **contagi Covid** non ci vede protagonisti, ma ci può vedere **vittime**. Le persone con disabilità rare e complesse, che noi rappresentiamo, in genere, **non si ammassano**, non affollano luoghi senza **rispettare le più elementari disposizioni di sicurezza**, raramente vanno in vacanza in giro per il mondo.

Quali difficoltà troveremo sulla nostra strada è ora difficile da dire. Ciò dipenderà dal continuo susseguirsi di disposizioni e dalla loro applicabilità", Antonio Masacci, impegnato in prima linea nella onlus **Anffas**, l'associazione nazionale delle famiglie dei disabili intellettivi. Evidenzia Masacci: "Per assistere i disabili in pandemia hanno lavorato fino allo sfinimento professionisti e volontari. Un patrimonio di valori e capacità impossibile da descrivere tanto è variegato e prezioso. Soprattutto ai volontari va il mio encomio per essersi esposti, per aver spinto, alla massima grandezza, il nobile gesto del dono di sé che li distingue".

**L'aggravarsi della pandemia, vista dalla prima linea dell'assistenza, quali difficoltà e sfide pone al mondo della disabilità?**

"La seconda ondata della pandemia non pone problemi diversi da quelli posti dalla prima. Ora li pone però, a persone pronte, a persone consapevoli. Consapevoli dell'entità del rischio. Consapevoli di essere oggetti trascurati e non soggetti a cui dare la massima cura e attenzione. Consapevoli di non avere guide valide, ma troppo spesso conflittuali e contraddittorie tra di loro. Consapevoli di dover fare ricorso alle proprie energie, a tutte le energie (moralì, affettive e sapienziali) di cui dispongono. L'auspicio è che si sia fatto tesoro dei tanti errori dell'inizio del Covid: alcuni spiragli di luce nei meandri dei testi si vedono. Confidare in una maggiore attenzione nei nostri riguardi è adesso un obbligo per noi. Anche se le esperienze precedenti non ci fanno stare tranquilli".

**C'è il pericolo di chiudersi nella sofferenza e nell'egoismo come avverte il Papa?**

"Il Pontefice indica la strada, lo fa con garbo, con dolcezza e fermamente. Troppo spesso siamo, però, sordi e ciechi e non 'approfittiamo' dei suoi doni. Francesco ci parla anche con i suoi occhi, con i suoi esempi e con i suoi gesti e noi troppo



spesso siamo ciechi e sordi. Nell'emergenza abbiamo avuto di tutto, abbiamo visto di tutto. Abbiamo visto gesti di altruismo e generosità, spinti fino all'estremo limite. Hanno dato la propria vita medici ed infermieri. Ma abbiamo avuto anche altro. Abbiamo avuto tanto altro di meno nobile, di meno encomiabile, di meno commendevole. Tanto da indurre il presidente della Repubblica a dire ufficialmente, in pubblico discorso, di mettere da parte 'partigianerie, protagonismi ed egoismi'. Abbiamo visto un continuo susseguirsi di decreti e di ordinanze. Abbiamo visto un'in-

tollerabile rincorsa all'apparire che ha messo in risalto, in particolare, la pochezza di tanti, troppi personaggi. Che invece, proprio perché 'deputati' al ruolo di decisori, avrebbero dovuto agire per il bene comune. Scevri da personalismi".

**Quali disagi stanno affrontando le famiglie dei disabili?**

"I disagi maggiori, che intravediamo ora, consistono nello sforzo da fare per essere rispettosi delle disposizioni che cambiano con grande velocità. E senza avere il supporto di chi dovrebbe fare informazione. Perché anche qui c'è un eccesso di protagonismo che porta a diffondere notizie non vere o non ancora certe. Nel tentativo, assolutamente inutile, di arrivare primi. Anche se, non si sa bene dove".

**Può farci un esempio?**

"Abbiamo preso atto delle variazioni nella strategia anti-Covid. Abbiamo accolto con piacere il tentativo di diversificare l'Italia in base alla presenza del virus. E di cercare di contenerne la diffusione con interventi mirati e in luoghi ed ambienti precisi. Il disagio più grande ora rimane

lo stato di incertezza, la difficoltà a capire, a tener dietro al veloce mutamento delle situazioni. A fare il resto è il dovere di tutelare la salute di persone fragili ed indifese, con la consapevolezza di essere considerati un fenomeno marginale, spesso dimenticati. Tutto ciò scava nell'animo nostro e corrode quel poco di benessere che in taluni momenti di pausa si potrebbe avere".

**Come è cambiata l'attività dei centri diurni nella pandemia?**

"L'attività dei centri diurni nella pandemia è cambiata riducendosi della metà e più. La maggior parte dei centri operano al 50% di presenze degli utenti. E questo dimezza la presenza degli operatori precludendone l'operatività. I due turni, strategia adottata perlopiù, inevitabilmente aumenta i costi. Così come aumentano le spese del trasporto che qui, nel mondo delle disabilità, si è adottato fin dalle riaperture dei centri. Contrariamente a quanto si è fatto nel trasporto pubblico. La penuria di risorse cambia l'attività dei centri riducendone la funzionalità e la trasmissione di conoscenze. Ad essere penalizzata è l'efficacia delle abilitazioni e delle riabilitazioni. Questo contesto di preoccupazione e di paura deprime e rattrista, ma noi dovremo far posto alla speranza".

\* *In Terris*

**4SERVICES**  
di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

**Detersivi e carta per l'igiene**  
all'ingrosso per alberghi, ristoranti, catering e commercio

**Trattamento acque**  
**Macchinari per la pulizia di interni ed esterni e tappeti**

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:

AMUCHINA  
PROFESSIONAL

BulkySoft  
ELEGANZA SOSTENIBILE

AEB  
group

vileda

GHIBLI

FORNITURE INGROSSO  
HO.RE.CA

**4SERVICES**

Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23

SCIENZIATI E TEOLOGI CONCORDI: CI GUARISCE

# Pregare è come una medicina

Sempre attuale, specialmente ora, questo articolo pubblicato tempo fa su Famiglia Cristiana: il raccoglimento attiva la funzione parasimpatica, riducendo frequenza cardiaca e pressione sanguigna, rafforzando la risposta immunitaria e abbassando i livelli ematici di cortisolo (l'ormone dello stress). Scoperta l'area del cervello che ci consente di entrare in relazione con l'armonia assoluta e con Dio.

**L**a preghiera come una medicina, un balsamo del corpo e dello spirito. La scienza ha largamente dimostrato che la pratica religiosa può influire sullo stato di salute, facendo ammalare meno e guarire prima: fra i primi studiosi ad averne parlato c'è l'americano Herbert Benson, cardiologo dell'Università di Harvard, che, sin dagli anni Settanta del secolo scorso, ha ipotizzato per la preghiera la stessa azione biochimica prodotta dal rilassamento, capace di abbassare la pressione sanguigna, ridurre il ritmo cardiaco e allentare la tensione muscolare. I suoi studi sono partiti dal "g Tum-mo", una pratica yoga che – grazie a una speciale respirazione meditativa – consente ai monaci buddisti di resistere alle temperature estreme dell'Himalaya e addirittura asciugare lenzuola bagnate avvolte intorno ai corpi nudi, grazie alla loro misteriosa capacità di sviluppare un elevato calore interno. «La meraviglia delle ricerche internazionali infatti è quella di aver mostrato come gli effetti della preghiera vadano al di là della singola religione o del fatto di credere o meno in Dio», spiega la dottoressa Monica Urru, medico, psicoterapeuta, specializzata nel trattamento degli psicotraumi in adulti e adolescenti, che ha trattato il tema nell'ambito del VI Congresso nazionale Simben (Società italiana di medicina del benessere), organizzato a Roma in collaborazione con l'Aime

(Associazione italiana di medicina estetica) e coordinato dal professor Pier Michele Mandrillo. «Non a caso, a partire dal 1992, il neuroscienziato Andrew Newberg ha provato a verificare che cosa accadesse nel cervello di persone appartenenti a fedi diverse, dai monaci tibetani alle monache francescane, chiedendo loro di utilizzare le rispettive meditazioni o forme di preghiera durante l'esperimento», afferma l'esperta. I vari soggetti dovevano tirare una cordicella non appena avessero provato la sensazione di cadere in estasi o essere connessi con il loro senso del divino, avviando così una risonanza magnetica funzionale del cervello, un esame che permette di mappare quali aree cerebrali si attivano quando

pensiamo o facciamo qualcosa. Pioniere della cosiddetta neuroteologia, Newberg si è accorto che quelle aree sono sempre le stesse – indipendentemente dalla confessione religiosa – e i suoi studi sono stati avvalorati negli anni successivi da esami ancora più precisi, come la tomografia computerizzata a emissione di fotoni singoli (Spect), molto più sensibile rispetto ad altre prove strumentali.

## Che cosa accade?

Nel concreto, durante un'esperienza spirituale (intesa come preghiera solitaria o collettiva, meditazione, lettura di testi sacri o partecipazione a un rito religioso), il cervello "spegne" gli stimoli sen-

si e i neuroni esistesse una predisposizione all'armonia universale. I risultati sono fisici, ma non solo: la preghiera infatti attiva la funzione parasimpatica, riducendo frequenza cardiaca e pressione sanguigna, rafforzando la risposta immunitaria e abbassando i livelli ematici di cortisolo (l'ormone dello stress), ma favorisce anche la percezione che le cose abbiano un senso unitario, in un'ottica di trascendenza e infinito che – oltre a rappresentare il cuore spirituale dell'esperienza religiosa – è resa possibile dalla struttura stessa del nostro cervello. Per chi crede, rappresenta la scoperta di Dio nel profondo della nostra mente. «I benefici

sembrano maggiori in chi prega tutti i giorni, perché i vari meccanismi avvengono in tempi più brevi: ecco perché molti studiosi, come Norman Doidge e Timothy R. Jennings, hanno parlato di un cervello modellato dal divino, come se l'attitudine a un uso rituale della preghiera ne accelerasse gli effetti sull'organismo», commenta Urru. «Quello verso Dio è una sorta di sesto senso, da aggiungere agli altri cinque e allenare nel tempo, per non cadere nell'errore di interpretare la preghiera come una formula miracolosa, da usare quasi a comando».

## Lotta alla depressione

Fra gli effetti tangibili della preghiera c'è poi l'aumento dei livelli di serotonina nel sangue, il trasmettitore responsabile nella regolamentazione di una vasta gamma di funzioni cerebrali

e correlato ai disturbi dell'umore. Maggiori valori aiutano a gestire meglio la propria emotività, contrastando ansia, depressione, insonnia, impulsività e stress, ma anche ad assicurare una migliore salute in generale, lottando contro aterosclerosi, colesterolo, diabete e invecchiamento. «Più ci connettiamo con la natura e con il Tutto, più il nostro organismo affina la sua capacità di auto-cura: senza che ce ne rendiamo conto, noi guariamo ogni giorno da varie patologie, anche gravi come i tumori, grazie a mutamenti chimici di cui la medicina moderna deve tenere conto, alla pari di alimentazione e stile di vita», si dice convinta la psicoterapeuta. In fondo, una particolare branca della biologia



soriali che normalmente attingono informazioni dall'ambiente esterno, come luce, rumori e odori, permettendo di concentrarsi sulla propria interiorità. «I moderni esami diagnostici consentono di visualizzare le aree cerebrali coinvolte in questo meccanismo», riferisce la dottoressa Urru. «Oltre ad aumentare l'attività della corteccia prefrontale, cioè la parte anteriore del lobo frontale che governa le emozioni, si mettono maggiormente in moto il nucleo caudato, l'insula e il giro del cingolo, tre centri implicati nella percezione della nostra unità con il tutto, oltre che importanti per memoria, apprendimento e innamoramento». Si tratta delle stesse aree coinvolte di fronte a un'opera artistica o uno scenario naturale, come se fra

Continua da pag. 12

molecolare, l'epigenetica, ha demolito la vecchia idea delle malattie come fenomeni involontari, dovuti unicamente a eredità genetica, cattiva sorte o piani imperscrutabili di Dio, dimostrando come i pensieri ripetuti nel tempo e i sentimenti che custodiamo nel cuore possano alterare la salute. Come? Stimolando la produzione di proteine nell'organismo, capaci di modificare il Dna. «Questo può determinare o al contrario curare le malattie, che in definitiva sono fissazioni dell'anima: in altre parole, ogni patologia organica è in qualche modo determinata dalle nostre convinzioni nei confronti del mondo, da idee e pregiudizi con cui cresciamo sin da piccoli. La maggiore flessibilità verso le circostanze della vita aiuta l'organismo a sfoderare risorse preziose nella lotta alle malattie, attivando un vero e proprio processo di guarigione a livello psico-neuro-endocrino, che al contrario resta bloccato se ci atteggiemo con rigidità verso ciò che accade». Già Aristotele sosteneva che il medico dovesse limitarsi ad accompagnare la natura nel processo di cura, perché l'unico vero strumento di risanamento è la fiducia (o *fides*, fede) nell'esistenza di un piano superiore per ciascuno di noi. Anche perché affinando il senso del divino si rafforza la responsabilità verso se stessi, correggendo stile di vita, alimentazione e cattive abitudini che possono aver innescato la miccia nel corpo. In questo senso, una serena condizione dell'animo è la strada privilegiata per raggiungere il benessere psico fisico e la conseguente longevità. Una ricerca inglese del Christian Medical Fellowship (un ente che riunisce medici, ricercatori e studenti di medicina) ha addirittura dimostrato che i credenti e praticanti religiosi possono vivere quattordici anni in più rispetto agli altri. Vero o no, di certo gli studi di Newberg avevano

già dimostrato che – dopo appena otto settimane di preghiera – aumentano le sequenze genetiche benefiche, che rafforzando l'efficienza dei mitocondri riducono la produzione di radicali liberi, responsabili dei processi di invecchiamento e usura. «Sull'onda dell'entusiasmo, è importante distinguere la preghiera cristiana da altre tecniche meditative, spesso provenienti dall'estremo Oriente, in quanto nella nostra tradizione viene promosso un incontro con Dio oltre all'interiorizzazione della persona», riflette don Stefano Tarocchi, docente di Sacra Scrittura e preside del-



la Facoltà teologica dell'Italia centrale a Firenze. «Pregare non è un rito magico, ma assume forza dalla nostra fede, e non va confuso con il normale rilassamento che possiamo sperimentare in palestra, seppure gli effetti fisiologici possano in parte sovrapporsi». Una grande differenza? Molte tecniche laiche di interiorizzazione della coscienza utilizzano dei mantra, parole o frasi da ripetere più volte (ad alta voce o in silenzio) per ottenere un determinato effetto. Celebre è l'*Om* (o *Aum*) dello yoga, considerato il suono primordiale da cui ha avuto origine la Creazione, usato negli esercizi di meditazione profonda per mettersi in sintonia con la vibrazione originale dell'universo.

Per certi versi, anche le religioni hanno giaculatorie da ripetere, come *La ilaha illa Allah* dell'Islam o *Namo Amida'n Bu* del buddismo. Il cristianesimo sfrutta il rosario, dove si ripetono i nomi sacri di Gesù e Maria, o la famosa preghiera del cuore («Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore»), una tradizione antica che attinge agli insegnamenti dei padri del deserto, monaci, eremiti e anacoreti che nel IV secolo abbandonarono le città per vivere in solitudine e asceti nei deserti di Egitto, terra di Israele e Siria.

#### Il modello cristiano

«Ma la preghiera fondamentale del mondo cristiano è il Padre Nostro, insegnato da Gesù ai discepoli (Luca, 11,1 e Matteo, 6,9), che nel suo significato di lode, benedizione e adorazione instaura un rapporto con Dio da coltivare in modo costante e significativo», rimarca don Tarocchi. Il capitolo 18 del Vangelo di Luca comincia così: «Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi». Anche quando non sortisce alcun risultato, la preghiera deve essere coltivata con perseveranza, senza la volontà di forzare la mano di Dio, dettata da un atto d'amore indipendente dalla risposta. «Nessuno merita di ammalarsi e nessun disegno divino lo prevede, ma le malattie rientrano nella condizione di fragilità umana e devono essere accettate», conclude don Tarocchi. «La preghiera può aiutarci ad acquisire la giusta forza interiore, ma anche a guarire: non stanchiamoci di chiedere quel che desideriamo. Al cieco di Gerico, Gesù ha domandato: "Che vuoi che io faccia per te"? Ciò significa che la preghiera deve essere semplice, chiara e precisa. Anche se il Signore conosce i nostri bisogni, vuole ascoltarli dalla nostra voce per poterli esaudire».

\* *Famiglia Cristiana*

È il momento giusto  
per far conoscere  
la tua attività che,  
come noi,  
non si ferma.  
E se si è fermata  
dovrà sicuramente ripartire

**LA PUBBLICITÀ  
SERVE A TE  
E SERVE A NOI**



Ogni 100 euro  
spesi qui in pubblicità  
te ne ritornano 30  
in credito d'imposta

Per la pubblicità su Kaire  
Coop.Sociale Kairos  
Via delle Terme 76/R  
Tel. 081981342  
kaire.adv@kairosonline.it

Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18, Art. 98 - Misure straordinarie urgenti a sostegno della filiera della stampa. Comma 1-ter. Limitatamente all'anno 2020, il credito d'imposta di cui al comma 1 è concesso, alle stesse condizioni e ai medesimi soggetti ivi contemplati, nella misura unica del 30 per cento del valore degli investimenti effettuati

**Scarica Immuni.  
Un piccolo gesto,  
per un grande Paese.**



**Immuni è l'app che può aiutarci  
a contenere e contrastare la diffusione del Coronavirus.**

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l'app Informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, avvertendo così la catena del contagio. Per saperne di più vai su [www.immuni.it](https://www.immuni.it) | [info@immuni.it](mailto:info@immuni.it)



## Sarà notte e poi ancora giorno...

Un tavolino ed una candela accesa. A mezzanotte il capofamiglia soffia e la spegne.

**Claudio Khaled Ser\***

Pochi secondi d'oscurità e poi la riaccende.

Una luce tremula, illumina il nuovo Anno. E' questo il rito che ancora oggi, molte famiglie arabe consumano nelle loro case.

Un gesto semplice che spazza via l'ieri e consegna il domani.

Tutto quello che è stato, viene spento e ci si affida, con speranza, ad una luce nuova che illumini il percorso.

E' qualcosa di molto più profondo di un semplice gesto, è una promessa.

L'uomo, nell'accendere quella candela, rassicura la famiglia, la protegge e promette di difenderla dal buio degli eventi.

Nei campi Tuareg, gli Uomini danzano "tristemente" intorno al fuoco al ritmo dei tamburi. Tengono alte le torce che rischiarano le dune. Il Capo tribù guarda il cielo e quando le stelle, nel loro misterioso linguaggio, dicono che è mezzanotte, spegne la sua torcia nella sabbia. Tutti gli altri lo seguono in quel gesto. I bambini raccolgono le torce spente e le riaccendono

al fuoco custodito dalle Donne. Poi consegnano le torce accese agli Uomini che iniziano nuovamente a danzare mentre la musica diventa sempre più gioiosa.

Il fuoco spento e riacceso.

Un gesto che unisce le Persone nella Speranza.



Nel Fezzan libico è consuetudine costruire al centro del villaggio una capanna.

Al tramonto le donne, con le braccia tese in avanti, si recano davanti alle finestre e gettano simbolicamente all'interno, con un gesto, i dolori e le preoccupazioni.

Una processione lenta scandita dai lamenti e spesso dalle lacrime.

Quando è notte fonda e le stelle dicono (anche qui) che sta per nascere un nuovo giorno, gli uomini danno fuoco alla capanna.

I bambini, formano tutto intorno ad essa, un

cerchio per impedire ai cattivi pensieri di fuggire dal fuoco.

Le fiamme illuminano il Nuovo Anno, bruciando ciò che è stato e consegnando una nuova strada da percorrere.

Ho preparato il tavolino di fianco alla finestra. Accanto alla candela, come vuole la tradizione, una manciata di sabbia per ricordarmi chi sono, da dove vengo e dove arriverò.

Tre datteri sul piattino ed un bicchiere d'acqua per sostenermi durante il viaggio.

L'ultimo giorno dell'anno, verso l'imbrunire accenderò la candela ed aspetterò l'ora in silenzio.

A mezzanotte, unirò al mio soffio anche il vostro ed insieme spegneremo quello che è stato e, sempre insieme riaccenderemo il futuro.

Passeremo la notte insieme in un semplice gesto. E sarà ancora domani.

Uniti nella speranza e forti nel superare le difficoltà.

Nessuno potrà mai toglierci quella piccola fiamma accesa.

Mabrouk kouia. Buon Anno.

Auguri fratelli.

\* da Facebook

## La chiesa del Soccorso diventa sito "d'interesse storico artistico" del MiBACT



Il Ministero per i beni e le Attività Culturali e per il Turismo ha inserito nel proprio catalogo generale per il patrimonio culturale la Chiesa di Santa Maria del Soccorso a Forio, riconoscendola "di interesse storico artistico ai sensi dell'art. 10, comma 1 e seguenti del Codice dei Beni Culturali".

La bella chiesa, singolare esempio di architettura locale, è un elemento inconfondibile del paesaggio foriano, e sorge sul promontorio omonimo,

rinforzato e salvato dall'erosione del mare con piloni di pietra grigia che fanno risaltare la massa bianca dell'edificio creando un suggestivo contrasto cromatico. Particolari sono anche l'ampio sagrato e la doppia rampa a semicerchio di scalini di piperno decorata da mattonelle maioliche policrome. L'edificio sacro faceva parte di un antico convento agostiniano fondato intorno al 1350, ed è particolarmente cara a residenti e turisti anche per il Crocifisso considerato miracoloso, scultura lignea del '400.

Il *Catalogo generale del patrimonio culturale* risponde alle finalità di tutela e di valorizzazione dei beni culturali attraverso la conoscenza delle opere nel loro contesto. Favorisce la programmazione degli interventi finalizzati alla conservazione e costituisce la base conoscitiva essenziale per la pianificazione paesaggistica e per una efficace prevenzione contro le azioni criminose e le calamità naturali che colpiscono il patrimonio nazionale.

# CAPODANNO con ossimoro, quirofano e cardiovax

Una canzone del 1992 del poco conosciuto Alean-dro Baldi, diceva così:

**Rossella Novella** *“L'anno nuovo per magia deponeva regali, la tristezza, l'allegria ed i giorni normali; l'anno vecchio stava lì mento in mezzo alle mani come chi ha finito ormai i domani e non sa perché, perché, perché, perché. Nella luminosità di un trascorso natale, con il vento che da nord dava un freddo glaciale, l'anno nuovo si girò e colpì di pugnale l'anno vecchio che morì senza avere alcun male. L'anno nuovo scese giù in un mondo di festa, seminando gioventù e altre felicità, e ballò sui grandi amori e sugli onori come un re, ubriacato da quel succo che la vita ha dentro sé, prima di scoprire tutto dei perché, perché, perché, perché, perché. Si sposò il suo primo figlio, fu un gennaio gentile ma a febbraio si drogò e lo perse ad aprile. Il successo lo inseguì svelto come un leopardo, lui piano piano si inghiottì nel suo primo miliardo. Poi d'estate si buttò nelle onde del mare, fra le alghe e i pedalò e autostrade di gas, a settembre un po' di tosse nell'orgoglio lo ferì e capì di aver vissuto troppo in fretta, adesso che stava stretto nell'imbuto dei perché, perché, perché, perché, perché. Nell'inverno... nell'inverno si specchiò in un giovane biondo, gli affittò una stanza su con la vista sul mondo, quando poi lo accarezzò come un ultimo figlio, la sua mano gli sembrò un'inutile artiglieria. L'anno nuovo stava lì con la faccia da killer. L'anno vecchio si sentì come mille anni fa e partì senza capire quel dolore che cos'è, quella ruvida ferita che ogni uomo ha dentro sé, quella favola infinita dei perché, perché, perché, perché, perché...”*

A cavallo tra un anno considerato ormai vecchio e da buttare come se fosse un vecchio cencio, e uno nuovo il cui unico, apparente talento, sta nell'ipotizzare che non potrà mai essere peggio del precedente, è quasi d'obbligo, perché fa chic e non impegna, fare un paio di riflessioni spicchiole, di strada, potremmo dire, tanto per piazzarle sotto un post e rivendicarne la paternità o la maternità, così da essere più fighi con l'inizio del nuovo anno. Mi piacerebbe tanto, ma nemmeno troppo, uniformarmi al disconoscimento del 2020 e apostrofarlo con parole che, non ancora inventate, sono già censurabili, tuttavia, se lo facessi avrei millelike certamente, ma andrei contro natura, la mia per intenderci, che non so la vostra ma ha origini divine e dunque, poiché il proposito per il nuovo anno è esattamente quello di non andare con-

tro la mia natura, dolente (ma è un proforma, intendiamoci), ma non se ne fa nulla.

Ricominciamo da capo e che sia impopolaramente benedetto l'anno trascorso, specie se ci ha lasciato in vita, se ci ha consentito di non dimenticare le cose che contano, e in qualche caso addirittura di vivificarle, poiché le abbiamo date per scontate, per troppo tempo. Sia benedetto il silenzio assordante che è calato sulle nostre case perché ci ha regalato poche parole, ma buone in luogo dei chiacchiericci, siano benedette le assenze ingombranti perché ci hanno fatto comprendere chi o cosa contava davvero. Benedetti anche tutti i proclami onestamente ingannevoli che ci hanno propinato alla tv, perché ci hanno iniziato ad una cosa a cui non eravamo abituati: il discernimento. Benedetti anche i provetti autodidatti con cui abbiamo avuto a che fare oborto collo e le stime ingannevoli di conti che non tornavano mai, benedetti i sussurri ad alta voce, nel cuore della pandemia, conditi da una serie di verità ingannevoli, propinate giorno dopo giorno dai vari untori del virus della paura. Ci hanno insegnato a fare un passo indietro e ad accettare l'ipotesi che “alla fine andrà tutto bene e se non va bene, significa che non è ancora la fine” (John Lennon). E poi gli assembramenti tanto detestati divenivano, a seconda della posizione di chi li autorizzava, fosse pure con

il silenzio assenso, delle minuscole, sparute folle e siamo diventati, eludendo anche il beato Carlo Acutis, le copie originali di noi stessi, ricchi miserabili o allegri e scanzonati pessimisti. Abbiamo anche assistito a morti immortali, come se, in quarantena, chi muore resta sempre e solo nel cuore di chi non dimentica, il tempo di una pubblicità salvo poi cambiare canale, e tutti concordi nell'esser discordi tra noi, tra noi e il governo, tra noi e Dio, in un tacito tumulto che ha trovato la sua massima espressione non tanto in estate con il “libera tutti” delle vacanze estive, quanto la notte del 31 con i botti sparati a fine d'anno, e i danni prevedibili come ogni anno, tra morti e feriti, malgrado non ci siano soldi, malgrado non ci sia nulla da festeggiare, ma intanto, che Capodanno sarebbe senza fuochi di artificio?

Queste sono le nostre contraddizioni, o come direbbe Servillo nella “grande bellezza”, “le tue menzogne e le tue fragilità”. Questi sono i nostri ossimori ed i nostri quirofani (pronuncia: chirofani =sale operatorie). Adattati, ovviamente, come ogni neologismo che si rispetti. Ascoltando l'omelia del primo dell'anno, ne troviamo uno fresco fresco di antichità: Vergine feconda. Solo scevri da condizionamenti di sorta, possiamo seminare, fecondare, vivificare, nutrire, custodire ciò che vorremmo trovare nel mondo,

caso mai dovessimo rinascervi. Un vuoto che si fa pieno, certo il paragone con la Vergine è azzardatissimo, ma rende l'idea: Maria, vergine e pienamente di Dio, feconda di bene, del Bene Supremo. Bello sarebbe se potessimo in qualche modo fecondarci grazie al vuoto che abbiamo vissuto nell'ultimo anno, al netto forse di un paio di mesi. In parallelo, come se gli ossimori non fossero già sufficienti a farci lambicare il cervello, papa Francesco, nella stessa giornata del primo dell'anno, parla del vaccino, non quello della Pfizer, o della Moderna, AstraZeneca, Sanofi, Johnson&Johnson o Novavax. No, quello cardiaco, il vaccino del cuore, fantastico, ipotizzandone il nome “cardiovox” e sorridere.

Ma allora vi siete messi d'accordo? Lo fate apposta? Vescovo e Papa, suavia, nemmeno stessimo nei palinsesti tra la Rai e Mediaset a farci i dispettucci su chi fa più audience. Il papa parla di una cura, non relativa alla severa sciatalgia che non gli ha consentito di celebrare messa, ma riferita a quella del prossimo, che abbiamo imparato a prendere in considerazione proprio quest'anno, quando la prossimità ci è stata proibita.

Il vaccino per il cuore è la cura, l'attenzione, come quella di Maria che ascolta tutto, vede tutto, ricorda tutto, ma accudisce il suo bambino, Gesù, ne ha cura. E non come si cura in un “quirofano”, sala operatoria dove si fanno cose mediante le mani, in ambiente asettico, freddo, spietato, che forse riattacca i pezzi ma non conosce cura per l'empatia. Per prendersi cura del nuovo anno, non sarà sufficiente l'assenza del vecchio e l'assenza del vecchio non ci garantirà l'assenza di indifferenza, rivalità, giudizio, acrimonia. La cura è pace e la pace è tutt'altra cosa, rispetto alle azioni o alle omissioni, sin qui poste in essere. Se c'è, come dice papa Francesco, bisogno di una cultura della cura, occorre, mi sa, tornare sui banchi scolastici della nostra immaturità, per toglierci da dosso tutte le nozioni imparate a menadito ed inutilmente utilizzate e farci vuoto, per riempirci e riempire di essenza, di attenzione e come i vasi comunicanti, che condividendo, non perdono, diminuendo, non depauperano il loro contenuto, avere cura del prossimo, come del vecchio così del nuovo.



**AIUTARE**  
 uno dei verbi più belli del mondo

Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.

Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!  
 Puoi fare la spesa e farla pervenire:  
 "Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.  
 "Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.  
 Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas  
 IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"

# Perché il diritto non può andare contro la libertà



N

Roberto de Tilla\*

el quinto secolo prima di Cristo, nella florida Atene che in quel periodo visse la sua epoca migliore, nota come età di Pericle, un talentuoso Sofocle, probabilmente il maggior tragediografo mai esistito, scrisse *Antigone*, dedicata alla sofferenza per una legge ingiusta: ella piange la morte del fratello Polinice, caduto in battaglia contro l'altro fratello Eteocle per la riconquista del trono di Tebe dopo l'abbandono del loro padre Edipo; Antigone chiede la sepoltura del corpo dello sventurato fratello ma Creonte, fratello della loro madre Giocasta, ne vieta l'esecuzione avendo egli combattuto contro Tebe. È forse il primo esempio letterario di scontro tra le ragioni del diritto e i sentimenti, tra la legge e la coscienza, tra il diritto positivo e quello naturale, il primo riconosciuto dallo stato e il secondo appartenente all'intima consapevolezza della persona. L'uno prevale poiché espressione diretta della natura umana e l'altro lo recepisce per darle forza e sanzione alla sua inosservanza. L'uno è universalmente riconosciuto, l'altro trae il suo fondamento dallo stato di diritto che lo ha legiferato.

Certamente il dibattito giusnaturalista avviato dai sofisti agli albori del pensiero filosofico ha percorso i secoli attraversando Platone ed Aristotele, e fu Agostino il primo a coglierne il limite a favore della volontà divina con cui si confondeva, pensiero che fu ripreso da Tommaso d'Aquino. La riforma protestante favorì il razionalismo cartesiano, che privilegiò ancora la ragione e diede luo-

go al pensiero empirista inglese, che aprì le porte all'illuminismo. Questo filone ha però esaurito il suo corso quando la speculazione ha fallito la definizione di natura, potendo in questa accezione comprendersi le più svariate idee. Ciò che però qui a noi interessa rimarcare è che vi sono alcuni diritti – fondamentali per lo sviluppo della vita, quali innanzitutto il diritto alla vita stessa – che sono percepiti immediatamente come tali a prescindere dalla loro collocazione in un ordinamento statale e balza immediata la necessità che essi siano *anche* recepiti dall'ordinamento giacché il contrasto tra i due costituisce uno iato particolarmente sentito. Antigone viene condannata perché viola la legge ancorché il diritto che reclama è, diremmo, sovranaturale, irrinunciabile, universale: chiunque ha diritto a sepoltura e l'umana pietà – anche nel V secolo a.C. – non può consentire il vilipendio dei corpi; almeno tre secoli prima, Priamo invoca la restituzione del corpo di Ettore, e Achille si commuove col ricordo del padre. Se tale è la considerazione della pietà per i defunti, l'editto di Creonte che vieta la sepoltura di Polinice si pone in contrasto con un sentimento forte e diffuso, atavico e sacro, legittimando la ribellione di Antigone che invoca l'ingiustizia del divieto. La tragedia non si attesta sulla morte di Antigone che si toglie la vita nella cella in cui è rinchiusa e neanche nel pentimento di Creonte che ha compreso il suo errore, illuminato dal cieco Tiresia, ma nel fatto che esso arriva quando oramai Antigone aveva definitivamente affermato la sua certezza. La forza della tragedia trascina nella morte

anche Emone, il figlio di Creonte innamorato di Antigone, e la moglie Euridice per aver perso il figlio. Creonte, ormai solo, invoca la morte. Chi è Antigone? La consapevolezza della insopprimibilità dei diritti fondamentali che vanno oltre la possibilità che il sovrano li regoli diversamente, la irrinunciabilità della propria coscienza di fronte a disposizioni normative che hanno solo la veste di leggi ma che si pongono in stridente contrasto con essa, la ineseguibilità di un ordine che attenta alle convinzioni più profonde dell'animo umano, il rifiuto di accettare imposizioni prive di adeguata giustificazione. Da sempre l'icona della lotta alle dittature, ai totalitarismi, ai sistemi legislativi che non tengono conto dei diritti umani calpestando il più elementare rispetto della persona. L'emblema della libertà. Ma chi è Creonte?

È il tiranno parziale che emette un ordine in cui ha interesse personale poiché Polinice combatteva il suo regno e quindi sul suo cadavere impone il disprezzo, violando egli la suprema legge della pietà per i defunti. È l'esempio negativo del governante che utilizza il potere per fini propri, in questo caso vendicativi della propria animosità contro l'avversario. La tragedia lo travolge mentre il coro ammonisce che la felicità è figlia della saggezza e del rispetto dei Numi e che il castigo ai superbi arriva troppo tardi per rimediare. Il simbolo del dispotismo.

Il diritto contro la libertà? O l'autorità contro il diritto. Duemila cinquecento anni dopo la lezione continua.

\* *In Terris*



# La vera storia dell'infermiera spagnola “positiva dopo il vaccino”

Sarebbe stata una notizia irrilevante, ma era pure falsa: eppure è stata raccontata con grande enfasi, per una traduzione sbagliata

**M**olti giornali italiani, compresi i più importanti e letti, hanno riportato erroneamente una notizia pubblicata ieri pomeriggio dal sito del quotidiano spagnolo *El País*. Il titolo dell'articolo è “Un'infermiera che ha vaccinato contro la covid-19 in una RSA a Lleida risulta positiva al coronavirus”, ma per molti giornali italiani l'infermiera era risultata positiva dopo essere stata vaccinata.

La positività di una persona appena vaccinata contro il coronavirus di per sé non sarebbe stata una notizia: la persona poteva essere malata già prima di ricevere il vaccino, senza riportare sintomi; il livello di protezione dopo la prima dose è buono ma non altissimo; comunque 24 ore sarebbero troppo poche anche per quella protezione parziale, e in ogni caso l'obiettivo del vaccino non è rendere impossibile un'infezione ma addestrare il nostro sistema immunitario a combattere un'infezione senza gravi conseguenze. Ma la notizia era pure falsa: l'infermiera non era stata vaccinata, ma stava solo somministrando il vaccino. Eppure per ore sono rimasti online – e molti lo sono ancora – titoli ingannevoli e fuorvianti, che rischiano di suggerire che il vaccino sia inutile.

La notizia era stata annunciata dal profilo Twitter del *País* come “ultima ora”, con un'enfasi eccessiva che può essere tra i motivi che hanno ingannato i giornali italiani. Il titolo diceva: “Un'infermiera che ha vaccinato contro il covid-19 in una residenza a Lleida risulta positiva al coronavirus”. L'enfasi del giornale ha portato molti lettori a interpretare quel “vacunó” come un “se vacunó”, cambiando il significato da “ha vaccinato” a “è stata vaccinata”, e lo stesso è accaduto in molte redazioni italiane.

*El País* ha spiegato che l'infermiera – che non è mai stata vaccinata – è risultata positiva lunedì, 24 ore dopo aver somministrato le prime dosi del vaccino agli ospiti. Altre quattro infermiere sono state messe in quarantena, così come i 66 ospiti della RSA. Secondo fonti del dipartimento della salute sentite da *El País*, il rischio di contagio è minimo perché gli infermieri hanno somministrato il vaccino indossando dispositivi di protezione individuale come camici, guanti e doppia mascherina. Inoltre ci sono stati solo contatti molto brevi tra gli infermieri e le persone che hanno ricevuto il vaccino.

Il contagio dell'infermiera in sé è un fatto irrilevante: centinaia di migliaia di persone vengono contagiate ogni giorno e ormai è noto che medici e infermieri siano categorie particolarmente a rischio. E come abbiamo detto, anche un eventuale caso di positività dopo aver ricevuto il vaccino – scenario comunque mai raccontato dal *País* – non sarebbe di per sé strano o sospetto.



L'agenzia di stampa *AGI* è stata tra le testate italiane che avevano pubblicato la notizia falsa, con il titolo “Un'infermiera spagnola è risultata positiva al Covid a 24 ore dal vaccino”. La stessa interpretazione sbagliata è stata data da molti altri giornali italiani, tra cui il *Corriere della Sera*. *AGI* ha poi pubblicato un aggiornamento nelle prime righe dell'articolo, informando di averlo corretto dopo che *El País* aveva a sua volta corretto l'articolo originale. Sul sito di *El País*, però, non sono state fatte modifiche: il titolo è sempre rimasto lo stesso della prima pubblicazione. Anche nel testo non vengono segnalate correzioni.

*Fanpage* ha parlato di un errore di traduzione, spiegazione più realistica. «Inizialmente, per un errore di traduzione dell'articolo di *El País* che per primo aveva pubblicato la notizia – errore in cui è incorso anche *Fanpage.it* e del quale ci scusiamo coi lettori – è emersa l'ipotesi che l'infermiera stessa fosse stata vaccinata contro il Covid-19».

Anche il *Corriere della Sera* ha segnalato una correzione all'articolo pubblicato mercoledì mattina: “L'articolo è stato modificato: al contrario di quanto erroneamente scritto in un primo momento, non risulta che l'infermiera fosse stata a sua volta vaccinata. Ci scusiamo con i lettori”.

“È anzitutto una questione di tempi”. Ha detto all'Agì il farmacologo Silvio Garattini, presidente dell'Istituto Mario Negri, che ricorda: “Il vaccino Pfizer, l'unico distribuito al momento in Europa, ha bisogno per essere efficace di due dosi: la prima e poi un richiamo dopo 21 giorni”. Per giunta, nemmeno subito dopo la dose di richiamo ci si può considerare protetti: “Servono altri 7 giorni affinché l'organismo sviluppi gli anticorpi. Insomma, dal giorno della prima dose ne devono passare 28 per essere ragionevolmente tranquilli”. Garattini ricorda anche che non sappiamo se il vaccino protegge dalla manifestazione clinica della malattia o dall'infezione tout court. “Lo scopriremo presto visto che ormai le vaccinazioni sono

partite. Per questo – sottolinea il farmacologo – la raccomandazione è quella di mantenere le misure prudenziali, a partire dalle mascherine, anche una volta vaccinati. Perché sappiamo che il vaccino nel 90-95% dei casi protegge sicuramente dallo sviluppare i sintomi della malattia, che ovviamente è la cosa più importante, ma non si esclude che ci si possa comunque infettare, seppure con una carica virale bassissima. Servirà un numero di persone vaccinate sufficiente, e un lasso di tempo congruo, per scoprirlo”.

## BREXIT

### Il padre di Boris Johnson chiede la nazionalità francese

*‘Non smetterò mai  
di essere europeo’*



**L**a soddisfazione per aver raggiunto un accordo sulla Brexit con Bruxelles non è durata molto per Boris Johnson. Poche ore dopo la firma sull'intesa del premier britannico suo padre, Stanley, ha annunciato pubblicamente di aver fatto domanda per ottenere la cittadinanza francese e così mantenere il legame con l'Unione europea.

Johnson senior, che aveva votato Remain al referendum sul divorzio dall'Europa nel 2016, ha spiegato a radio Rtl che sua madre era nata in Francia da madre francese. “In pratica lo sono anche io e questa cosa mi rende molto felice”, ha detto l'ottantenne in perfetto francese. “sarò sempre europeo. Non si può mica dire ai britannici: non siete più europei. Avere legami con l'Unione europea è importante”, ha aggiunto il papà di Boris. (ANSA).

Redazione  
ANSAROMA

# Che lingua parliamo?

**N**on lo sappiamo più. Già definire una lingua è difficile. Bisogna tener conto dell'etimologia, cioè della storia, degli antenati dell'idioma. Nel caso nostro poi, dire che l'italiano è in stretta connessione soltanto col greco e col latino è riduttivo. E' vero che queste sono entrambe le matrici del nostro linguaggio, ma la storia è lunga e tante altre parole "aliene" sono entrate nel nostro lessico. Non dimentichiamo che fatta l'unità d'Italia, occorre fare gli italiani profondamente divisi da vicende storiche, usi e costumi, e soprattutto dalla forza centrifuga dei dialetti che, essendo alla base della comunicazione, non erano certo un fattore unificante. Alcuni di essi, infatti, erano e sono lontanissimi ed è difficile trovare un legame tra milanese e napoletano (splusena / strezzechea per dire pioviggina; o 'nduma / iammincenn per dire andiamocene; cadrega/ sedia per sedia). Indubbiamente oggi parliamo tutti italiano grazie ad alcuni importanti fattori: l'istruzione obbligatoria, il servizio militare, il turismo, l'immigrazione interna, la radio e la televisione. Il risultato non è stato entusiasmante se abbiamo una lingua piatta, ripetitiva, che risente dell'influenza televisiva, ma soprattutto è amante di neologismi ed esotismi; ma per questa strada rischiamo di snaturarla. Ovviamente non tutto quello che viene dall'estero è sbagliato, anzi se dovessimo ridare agli stranieri le parole che usiamo correntemente dovremmo restituire parole come *ristorante, comò, massacro, ascensore* ai francesi, *albergo, balcone, banca, tregua e guerra* ai tedeschi. Ci credereste che *Yogurt* è dal turco? E *Sciabola* dal croato? Indimenticabili gli arabi che ci hanno fornito *l'alcol, la tariffa, il bazar, lo sciroppo e l'ammiraglio. Il golpe, il tango e la marmellata* sono un gentile prestito degli spagnoli. E l'inglese che cosa ci ha regalato? Il linguaggio sportivo quasi per intero. E va bene. Quello che non si sopporta più è l'immissione sfrenata di troppe parole da questa lingua. L'attacco anglofono è stato talmente invadente da indurre il grande linguista Cesare Marchi ad etichettare il nuovo idioma col nome di *itangliano* o anche *italiese* a sottolineare appunto la sua dipendenza dall'inglese. Povero Dante! Se si imbattesse in parole come *Baby-sitter, part time, full time*, stenterebbe a riconoscere la lingua di cui è padre! E che cosa direbbe Manzoni? Lo scrittore andò a Firenze per la "risciacquatura" in Arno, cioè per l'adeguamento dei "Promessi sposi" alla lingua parlata dai fiorentini colti nei primi decenni dell'Ottocento. Oggi, invece, pare che gli italiani abbiano fatto un ciclo di lavaggio completo della lingua nel Tamigi! Ma perché utilizzare *star* per stella, *diva, escalation* scalata, *supermarket* supermercato, *record primato, clearing* compensazione? E' vero che la lingua è un organismo vivo e si evolve e accoglie apporti esterni. Ma se cambia troppo e accetta di tutto, gemme e spazzatura, finisce per perdere la propria identità e rischia di morire in altro modo. Qualcuno potrebbe obiettare che anche il latino è morto. No, direi che si è adeguato. Oltre a lasciarci una serie interminabile di frasi fatte tipo *dulcis in fundo, more uxorio, habitat, de facto, de iure, carpe diem*, e la maggior parte dei



Caterina La Torella

- Che lavoro fai?  
- Exotic fruits beach manager.  
- Cioè?  
- Omino del cocco bello.  
- Ah.

prefissi tipo *mini, maxi, anti, retro, trans bis, super*, fornisce una serie di vocaboli di uso corrente: *alibi, agenda, album, audio, video*. E poi, come siamo arrivati all'italiano? A piccoli passi. Il popolo non poteva utilizzare la lingua classica, quella tramandata dagli autori e fu così che i termini classici furono sostituiti da quelli locali e dialettali. Per questa ragione a *equus* si sostituì *caballus*, (*cavallo*) a *edere manducare*, (*mangiare*) *ignis* divenne *focus* e

*bellum guerra*. Il latino classico già nel 1350-1400 non lo capiva quasi più nessuno. Un esempio? Il podestà di Modena (1400) ricevette una lettera in latino dal suo Signore che diceva "*Capias accipitrem et mitte nobis ligatum in sacco*" (Prendi un falcone e mandamelo legato in un sacco). Il podestà fraintese **accipitrem**, fece arrestare un arciprete e lo mandò al suo signore legato in un sacco!

**Caritas**  
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".  
(Papa Francesco)

follow us  
f Instagram  
caritasischia

# Il misticismo

**D**a alcuni anni ormai non è infrequente imbattersi in articoli di giornali e riviste di un certo spessore culturale nella 'notizia' del ritorno del sacro, della rinascita della religione, del risveglio religioso... del «ritorno di Dio» come se questi si fosse ritirato da questo mondo, «disgustato» dal comportamento dell'uomo (vedi ideologie e guerre del secolo XX). Sembra strano quando per decenni si era posto l'accento più sull'eclisse di Dio, sul tramonto delle religioni definite istituzionali o strutturate, sulla fine del sacro (e quindi di Dio) come bisogno esistenziale dell'uomo moderno impegnato nel transito dalla modernità alla post modernità. I giochi sembravano chiusi: Dio fuori dalla scacchiera della storia e del pensiero umano, fuori dall'organigramma di quelli da consultare. Non c'era più posto per lui nella nostra società secolarizzata, iper tecnologica, guidata e dominata dalla razionalità tecnico scientifica. E invece no. Non solo si dice che c'è un certo ritorno del sacro, ma addirittura si parla anche del nascere (o ri-nascere?) dell'interesse per la mistica. Sì, addirittura della mistica. Ma di che si tratta?

## Le due mistiche

Ci sono due tipi di mistica. La prima è quella a cui ci si riferisce spesso nelle riviste (esplicitamente non religiose) e qui fa capolino la New Age (seguita dalla Next Age) di cui apparentemente oggi si parla di meno ma solo perché molti suoi concetti sono già stati assimilati e sono parte della cultura dominante. Ebbene in queste forme di neomisticismo l'io è considerato l'autorità finale, sia rispetto alla pratica religiosa sia rispetto ad un credo già strutturato, come nel Cristianesimo. Siamo di fronte alla religione «fai-da-te», ad una religiosità senza Dio, creata su misura del proprio «io» e dei propri bisogni.

Tanto che si potrebbe cambiare il primo dei Comandamenti in «Non avrai altro dio che il tuo io». È una mistica insomma senza un riferimento al Totalmente Altro, che è Dio (come nel Cristianesimo), senza un Tu Trascendentale con cui confrontarsi, seguendo il quale ri-programmarsi e a cui finalmente affidarsi. Ben diverso il secondo concetto di mistica, quello cristiano. Così scrive il Catechismo della Chiesa Cattolica (2014):



«Il progresso spirituale tende all'unione sempre più intima con Cristo. Questa unione si chiama "mistica", perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti – "i santi misteri" – e, in lui, al mistero della SS. Trinità. Dio ci chiama tutti a questa unione intima

con lui, anche se soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti». Come dire tutti chiamati alla vita mistica, ma pochi (purtroppo?) gli eletti. Tutti i credenti infatti possono avere

il sentimento e la convinzione della presenza immediata e trasformante di Dio nel loro cuore (specialmente dopo certe esperienze spirituali forti), poi magari tutto si indebolisce o svanisce divorato dalla fretta e dalle preoccupazioni quotidiane. Invece l'unione spirituale o mistica di quelli che chiamiamo... i mistici (santi e sante) non è passeggera, non è contingente o parziale ma abituale, è inoltre costante o per lo meno ritrovata con facilità lungo la giornata. I mistici pur immersi nella normale quotidianità sembrano sempre animati e guidati da una luce intima trascendente, che ridona le giuste proporzioni a tutto il resto che è e rimane per loro terreno, parziale, contingente e transeunte. E di questo processo Dio ha l'iniziativa. È Lui che dilata l'anima e la guida, è sempre Lui che la orienta, la rinforza e la sostiene. Lui solo ne è l'alimento costante e la gioia totale e totalizzante.

## Il mistico è tutt'altro che un alienato

È chiaro (e si evince dalla storia dei grandi mistici della Chiesa Cattolica) che questi uomini e donne erano tutt'altro che alienati, frustrati, umanamente insoddisfatti, ripiegati su se stessi o concentrati sul proprio io. Vivevano di Dio e per Dio, ri-centrati su di Lui, vivevano con Dio attingendo al suo Amore, che naturalmente manifestavano sul prossimo in mille modi e in molteplici attività. Dio era per loro un fuoco interiore incontenibile (come per il profeta Geremia), che li portava a «bruciare» di esso e con esso tutti quelli che avvicinavano. Per dirla col filosofo H. Bergson: «L'amore che lo (il mistico) consuma non è più semplicemente l'amore di un uomo verso Dio, è l'amore di Dio per tutti gli uomini. Attraverso Dio, con Dio, egli ama tutta l'umanità di un amore divino...». L'incontro con Dio e con Cristo non depaupera o depotenzia assolutamente il mistico ma lo arricchisce e dà un'altra dimensione al suo essere uomo o donna. «L'umanità dei mistici viene come potenziata dall'incontro del mistico stesso con Cristo: attraverso l'esperienza di Cristo egli plasma ulteriormente il proprio profilo umano... Ne risulta sempre che l'incontro personale con il Dio-Uno in Gesù Cristo non sminuisce la personalità ma la rafforza» (Joseph Sudbrack).

\* Santiebeati.it



**BONUS PUBBLICITÀ 2020**

**PER SCOPRIRE COME OTTENERLO CHIAMACI SOLO PER IL 2020**

**BONUS DEL 30%**  
 per chi investe **IN PUBBLICITÀ**  
 su **GIORNALI** (digitali e cartacei),  
**TV e RADIO.**

Il **BONUS** è erogato sotto forma di **CREDITO DI IMPOSTA**  
 da utilizzare in compensazione F24.  
**POSSONO USUFRIURNE:**  
**IMPRESSE, LAVORATORI AUTONOMI e ENTI NON COMMERCIALI**

Per la pubblicità sul  
**Kaire**  
 Coop.Sociale Kairos

# ...e Sant'Angela da Foligno

## 4 GENNAIO

L'articolo della pagina precedente serve per capire meglio la figura di Sant'Angela da Foligno, una mistica contemporanea di Dante e di Jacopone da Todi, vissuta nella verde Umbria poco tempo dopo il grande Francesco d'Assisi. Tutto per comprendere e assimilare il suo messaggio spirituale, valido ancora oggi. Angela vide la luce a Foligno nel 1248, in una famiglia ricca di beni materiali. Lei stessa visse nel benessere, negli agi e piaceri del tempo. Si sa anche con certezza che fu sposata ed ebbe figli e che visse con la madre che soddisfaceva tutti i suoi capricci, come lei stessa dirà. Intanto in quegli anni ci fu una notevole fioritura del Terz'Ordine di San Francesco, ed il messaggio del Poverello d'Assisi era presente anche a Foligno. Poi in città ci fu anche l'esempio di un ricco possidente, tale Pietro Crisi, che aveva lasciato tutte le ricchezze e si era fatto penitente, tra il disprezzo dei ricchi della città e anche le beffe della famiglia di Angela.

### Il mio posto è nel mondo

Come disse lei stessa in quegli anni cominciò a «conoscere il peccato». Andò anche a confessarsi ma «la vergogna le impedì di fare una confessione completa e per questo rimase nel tormento». Finché tra le lacrime pregò San Francesco che le apparve nel sogno rassicurandola che avrebbe conosciuto la misericordia di Dio. E la pace arrivò attraverso una confessione totale. Siamo nell'anno 1285 e Angela aveva 37 anni: quindi una donna matura, non una ragazzina sprovveduta. Iniziò così una vita di austera penitenza (l'esempio di Francesco la guidava) puntando le proprie energie sulla povertà in particolare su tre aspetti: povertà dalle cose, povertà dagli affetti, povertà da se stessa. Cominciò dai vestiti, dal vitto, dalle varie acconciature. Dovette anche affrontare la ostilità, gli ostacoli e le ingiurie della famiglia: marito, figli e madre stessa. Tutti a remare contro. Ma Angela continuò nella via e nella vita di povertà che ormai si era tracciata. Lei perseverò anche quando, in breve tempo le morirono madre, marito e figli. Rimasta sola continuò sempre più decisa il proprio tracciato esistenziale alla sequela di Cristo povero. Vendette quasi tutti i beni e cominciò a passare ore in ginocchio davanti al Crocifisso, nutrendosi quotidianamente della Scrittura. Al ritorno da un pellegrinaggio a San Pietro a Roma vendette anche un cascinale che possedeva. Accettata nel Terz'Ordine francescano, decise di nuovo un pellegrinaggio a Assisi per «consultarsi» con Francesco. Durante il viaggio si fermò dalla sua amica badessa del monastero di Vallegloria che le chiese se voleva rimanere con loro. Ma Angela,

pensando anche agli amici che l'accompagnavano (un piccolo cenacolo di «filioli»), rispose: «Il mio posto è nel mondo». Aggiungendo che intendeva rimanere e fare penitenza nella città dove aveva peccato. **«Amore non conosciuto perché mi lasci?»** Siamo nel 1291, a sei anni dalla conversione. Un anno centrale e decisivo per Angela e per il suo cammino spirituale. È l'avvenimento dell'esperienza mistica di Assisi che la segnerà per sempre. Cosa successe?

Come lei stessa narrò a frate Arnaldo, suo confessore (che poi scrisse il Memoriale) lungo il cammino verso Assisi Angela ebbe un lungo dialogo con lo Spirito Santo, e poi con il Cristo. Al pomeriggio tornò nella chiesa di San Francesco e qui ebbe una travolgente esperienza mistica di Dio Trinità, della sua immensità e del suo Amore.



E poiché io – frate scrittore – qui le chiedevo e le dicevo: “Cosa hai visto?”, essa rispose. Dicendo: “Ho visto una cosa piena, una maestà immensa, che non so dire, ma mi sembrava che era ogni bene. E mi disse molte parole di dolcezza quando parlò e con immensa soavità e parlò piano, con lentezza. E allora, dopo la sua partenza, cominciai a strillare ad alta voce – o urlare – e senza alcuna vergogna strillavo e urlavo, dicendo questa parola, cioè: “Amore non conosciuto perché? Cioè, perché mi lasci? Ma non potevo dire – o non dicevo – di più; gridavo solo senza vergogna la predetta parola, cioè: “Amore non conosciuto, e perché e perché”».

Oltre ad una certa Masazuola (che Angela chiama «la mia compagna» e si tratta della beata Pasquali-

na da Foligno) aveva attirato attorno a sé un piccolo cenacolo di «figli» che trovarono in lei una guida spirituale ed una vera maestra nel riconoscere la via della croce, oltre che un esempio ed un sostegno nel percorrerla con decisione, in povertà e in preghiera. Angela morì il 4 gennaio 1309, ma il suo ricordo ed il suo insegnamento attraversarono i secoli. Tra i tanti che la «conobbero», ricordiamo Teresa d'Avila (grande mistica del 1500) ed Elisabetta della Trinità (una mistica morta nel 1906 e beatificata nel 1984) che apprezzarono il messaggio. Valido per la verità ancora oggi. Quale messaggio? Sergio Andreoli, studioso della Beata, lo sintetizza affermando che la spiritualità di Angela parte dall'affermazione centrale che «Dio è tutto Amore e perciò ama in modo totale» e che per corrispondere a questo amore non si dovrà

fare altro che seguire il Cristo «che si è fatto e si fa ancora via in questo mondo; via... veracissima e diritta e breve». Angela ha mostrato di aver chiaramente compreso che la profonda comunione con Dio non è un'utopia, ma una possibilità offerta che viene impedita solo dal peccato: di qui la necessità di una costante e severa mortificazione per aderire all'amore di Dio, che è ogni bene e gioia per l'anima. Angela inoltre ha capito che questa unione profonda si realizza specialmente nell'Eucarestia, espressione altissima e misteriosa dell'Amore di Cristo per noi. Un'altra costante della sua vita fu la meditazione dei misteri di Cristo, particolarmente della sua Passione e Morte (insieme a Maria di Nazaret ai piedi della Croce), pratica, secondo lei, molto fruttuosa per rimanere in comunione con Dio e per perseverare nella donazione a Dio e al prossimo. Sappiamo tutti che non c'è vera vita spirituale senza l'umiltà e senza la preghiera. Questa può essere corporale (vocale) mentale («quando non si pensa nient'altro che a Dio») e soprannaturale (o di

contemplazione). «In queste tre scuole uno conosce sé e Dio; e per il fatto che conosce, ama; e perché ama, desidera avere ciò che ama. E questo è il segno del vero amore: che chi ama non trasforma parte di sé, ma tutto sé nell'Amato». Considerazioni queste che ritengo sempre attuali per tutti: per chi comincia il proprio cammino spirituale, e per chi è già avanti e, con la guida dello Spirito, vuole continuare l'avventura della conoscenza dell'Amore di Dio nella sua vita, seguendo Cristo «la via breve».

\*Santiebeati.it

# Il Verbo si è fatto carne

**D**urante l'Udienza Generale di mercoledì 23 dicembre, Papa Francesco si è rivolto a tutti noi dicendo: «In questa catechesi, nell'imminenza del Natale, vorrei offrire alcuni spunti di riflessione in preparazione alla celebrazione del Natale. Nella Liturgia della Notte risuonerà l'annuncio dell'angelo ai pastori: «Non temete, ecco io vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi è il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,10-12). Imitando i pastori, anche noi ci muoviamo spiritualmente verso Betlemme, dove Maria ha dato alla luce il Bambino in una stalla, «perché – dice ancora San Luca – per loro non c'era posto nell'alloggio» (2,7). Il Natale è diventato una festa universale, e anche chi non crede percepisce il fascino di questa ricorrenza. Il cristiano, però, sa che il Natale è un avvenimento decisivo, un fuoco perenne che Dio ha acceso nel mondo, e non può essere confuso con le cose effimere. È importante che esso non si riduca a festa solamente sentimentale o consumistica. Domenica scorsa (20 dicembre) ho attirato l'attenzione su questo problema, sottolineando che il consumismo ci ha sequestrato il Natale. No: il Natale non deve ridursi a festa solamente sentimentale o consumistica, ricca di regali e di auguri ma povera di fede cristiana, e anche povera di umanità. Pertanto, è necessario arginare una certa mentalità mondana, incapace di cogliere il nucleo incandescente della nostra fede, che è questo: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14). E questo è il nocciolo del Natale, anzi: è la verità del Natale; non ce n'è un'altra».

Uno degli «amori» di San Francesco fu Gesù Bambino, il Natale, il Presepio, la semplicità, l'umiltà con cui Dio entra nel mondo, si fa storia nella storia, diventa uomo tra gli uomini. E l'attesa di questa «festa delle feste» riempiva di emozioni particolari, di sentimenti unici, di pensieri sublimi, il cuore, l'anima e la mente del nostro Fratello di Assisi.



In questo periodo di festività natalizie il pensiero va soprattutto ai bambini, ai bambini abusati, ai bambini affamati, ai bambini lasciati in guerra, ai bambini «migranti». Proprio in questa direzione dobbiamo guardare noi laici, a cui le sofferenze dei più piccoli pongono una sfida sociale e pastorale di fronte alla quale mi pare inutile proferire parole ma solo agire. Fu il primo Presepe, quando il Poverello chiese a Messer Giovanni di lasciare Santa Maria degli Angeli per ritornare al suo castello di Greccio, dove, a chi fosse arrivato in cerca del Signore, avrebbe potuto dare un aiuto. Accoglienza è la prima parola chiave per addentrarsi nella logica del Natale. Mentre il Vangelo annuncia che Maria e Giuseppe non trovano alloggio a Betlemme, oggi come allora «accogliere è la risposta del credente a Dio che si fa vicino, nella

persona del bisognoso, nella storia del nostro giovane poco rispettoso delle regole, di chi è scacciato e non considerato dagli altri.

Nel presepio di Greccio il nostro Serafico Padre San Francesco ci chiede oggi dove ci collochiamo, in che posto ci collochiamo attraverso il vissuto quotidiano di fronte alla sfida degli ultimi. Quale posto o ruolo stiamo rivestendo.

Ma nel presepio San Francesco voleva comunicarci anche che una cosa dovrebbe essere certa: siamo destinatari della lieta notizia e siamo anche portatori della speranza, a motivo del «Bambino che è nato». Di fronte a questo non dobbiamo e non possiamo ritrarci. Un Dio che si fa «piccolo» in un bambino che nasce nella mangiatoia di una stalla ci interroga sulla nostra povertà, umiltà, minorità. Abbiamo il compi-

to di sentirci, di essere tutti pastori, poveri che portano ad altri poveri la lieta notizia che rende ricca l'umanità: Dio è presente nella storia dell'uomo, è presente nei poveri, nei bisognosi, nei migranti, ecc. E ricordare, così, a un mondo che a volte non vuole ricordare, che tutti siamo fratelli, perché uno solo è il Padre, Dio. Un Natale, quello che stiamo vivendo segnato pesantemente da questa pandemia del coronavirus e da altre situazioni di vita difficili a sostenersi, sicuramente meno lieto di altri Natali trascorsi. Bisogna uscire dall'ottica egoistica che ci vuole vedere «anestetizzati» dinanzi ai drammi dell'altro, come se non ci appartenessero, come se fossero meno tragici perché lontani da noi. Questo è il momento di aprire gli occhi e di andare incontro al fratello nel suo bisogno.



TANTI AUGURI A...

**Don Gaetano PUGLIESE,**  
nato il 1 gennaio 1952 e  
ordinato il 6 gennaio 1979



EMERGENZA

#COVID-19

#ChiCiSeparerà

#CaritasOnCovid19.



PROSEGUE L'ATTIVITA'  
DELLA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA

**IL CENTRO  
DI ASCOLTO  
E' ATTIVO  
TELEFONICAMENTE**

**347/0832587**  
dalle ore 10:00 alle ore 12:00  
dalle ore 16:00 alle ore 18:00

dal lunedì al venerdì

**LA DISTRIBUZIONE VIVERI E PRODOTTI DI  
PRIMA NECESSITA' E' GARANTITA MA E'  
PREFERIBILE CONTATTARCI PER  
CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL  
RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL  
RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.**

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

DOMENICA 3 GENNAIO 2021

Gv 1,1-18

# Luce, tenebra, carne e sangue



N



Don Cristian  
Solmonese

on è possibile comprendere la notizia più straordinaria della nostra vita soltanto con una celebrazione natalizia. L'inaudito, l'inconcepibile, lo straordinario, il Dio bambino non è possibile liquidarlo soltanto con una celebrazione. È per questo che la

Chiesa in questa domenica, a ridosso dell'ottava del Natale, ci racconta ancora il natale con gli occhi dell'evangelista Giovanni; ancora una volta la storia del Natale ci viene donata dagli occhi di colui che guarda in profondità, che si stupisce del mistero. Ecco che al posto del racconto un po' romantico del vangelo di Luca troviamo l'essenza del Natale. La cornice non rivela il quadro e il quadro è proprio descritto con quattro termini che formano il messaggio dell'incarnazione: luce, tenebra, carne e sangue. Ancora una volta troviamo le tenebre. Quanti di noi sono giunti a questo Natale con le tenebre nel cuore? Quante persone già si sentono di nuovo nelle tenebre dopo aver respirato il 24 e il 25 dicembre un barlume di aria fresca e di gioia? Quante volte abbiamo sentito il potere delle tenebre in noi? Le tenebre e l'ombra della morte sempre sono in agguato dentro al nostro cuore; le paure, le preoccupazioni, le difficoltà, le ferite, il dolore sono sempre in agguato e subito sono pronti a prendere il posto di Cristo, a dimostrare la loro forza su di noi. Nel tuo cuore senti forte il potere delle tenebre e mai come quest'anno la domanda che tormenta il cuore degli uomini è una soltanto: quando finirà tutto questo? Come ne usciremo? Quante volte hai sentito di stare per soccombere a quello che hai dentro? Il vangelo ci regala ancora la notizia che può dare uno sguardo nuovo alla nostra vita: la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno sopraffatta! Sì, avete capito bene: le tene-

bre non vincono! Quello che tu chiami tenebra non vince! Miriam ha dato alla luce il suo figlio. La luce ha assaggiato la tenebra e la tenebra non l'ha sopraffatta. Sì, Dio ha assaggiato la notte, le tue notti, ha abbracciato tutte le notti dell'uomo per trasformarle in luce. I grandi interrogativi dell'uomo, i grandi fallimenti dell'uomo hanno una risposta in quella luce: tutto non lo affronti da solo, lui assorbe, porta in sé le tenebre che hai dentro per farti vedere la luce; è la luce che entra nella notte per noi fino a quando assaggia il buio su tutta la terra nel momento che muore per mostrarci tutta la via di Dio. La missione di Gesù è quella di portare luce e assorbire le tue tenebre. Ma il Vangelo ci regala un'altra profonda immagine: il Verbo è carne e abita con noi, in mezzo a noi. Il nostro Dio è un neonato con i pugni chiusi e la pelle arrossata, gli occhi che non sopportano la luce e la piccola sua bocca cerca l'acerbo seno della madre. È un bambino impotente, fragile, che va lavato e scaldato, cambiato e baciato, ed è tenuto a contatto con la pelle ruvida del padre, Giuseppe. Eccolo il tuo Dio: lo vedi? Non dona nulla ma chiede, non ha deliri di onnipotenza, ha perso la sua regalità e la sua divinità, le ha nascoste nella nostra umanità. Non ci sono angeli, ma una ragazza inesperta e generosa che si occupa di lui. Questo Dio non sa risolvere i miei problemi, non sa neanche risolvere i suoi; non voglio un Dio che mi crea problemi, ma che li risolva. Voglio un Dio potente e forte, non un neonato bisognoso di tutto. Vorrei qualche effetto speciale, così per convincermi e invece. La carne indica la sua debolezza e lui ha voluto ripartire da lì. Allora dove sta la carne di Dio adesso? Dov'è Dio? Me lo chiedono in tanti, inseguiti dalla loro paura. Lo chiede la madre di Vincent, lo chiede la madre di Sara, la madre di Giuseppe, di Ileanapia, lo chiede Antonio, lo chiede Costantino, lo chiede

Elvira, me lo chiedono in tanti, in troppi. Eccolo, Dio. Nello sguardo impaurito di chi, solo, affronta la malattia. Nella mano guantata del medico e dell'infermiere che accudiscono, incoraggiano. Nella forza di chi non molla, di chi incoraggia, di chi mette da parte vittimismo e lamentazioni. Eccolo. Infine questo brano mi dona un'ultima profonda ricchezza. A che serve vedere un bambino? La nostra mentalità è sempre utilitaristica purtroppo. A che cosa è servito vedere il bambino ai pastori? Che cosa è servito vedere una mangiatoia, il più normale dei segni per loro? Pensate: corrono, vanno a Betlemme, il villaggio più vicino, bussano alla porta. Gli apre un giovanotto di 24 anni, Giuseppe, e li invita ad entrare. Lo vedono. Raccontano degli angeli. Maria salta dalla sedia: da tempo aspettava qualche angelo che confermasse che tutto quello che stava vivendo non era follia o sogno. E arriva la conferma: attraverso il vestito logoro e il volto sporco di un gruppo di straccioni. Attenzione: tornano al loro lavoro; il lavoro è lo stesso, la vita ugualmente meschina e miserina, ma il loro cuore non lo è più, è cambiato. Mi commuovo davanti a questo: tutto uguale ma con il cuore diverso. Il nostro sguardo può cambiare, la luce del nostro cuore sa vedere al di là delle apparenze. È il potere di chi vive da figlio. Chi vive da figlio sa che al di là di tutte le cose c'è un padre, una casa, un futuro. E per questo ogni figlio ha il potere di rendere presente il Padre. È questa l'unica felicità e lo scopo di questi anni che ci sono donati qui: cambiare lo sguardo, rendere visibile l'oltre e aiutare gli altri ad accogliere Dio. Non sarà mai Natale se non cambiamo lo sguardo, come quello dei pastori. Non far finta che Gesù nasca e poi continuerai a fare sempre tutto tu, come vuoi tu. Mettiamoci nelle sue mani come lui si è messo nelle nostre. Buona domenica!

Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro



## COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

# L'Epifania, una gran rivelazione!

**B**uon Anno, cari bambini! Questo è il primo appuntamento dell'anno 2021! Che emozione! Ma tratteniamo la gioia, perché abbiamo ancora molto da festeggiare e, proprio per questo, abbiamo deciso di non commentare assieme il Vangelo di Domenica, ma di presentarvi la prossima festività in arrivo: l'Epifania, che festeggeremo il 6 Gennaio. Epifania deriva da una parola greca che significa "rivelazione" (cioè una manifestazione, presentazione o un annuncio). Infatti, è in questo giorno che Gesù bambino si rivelò (cioè si manifestò, si presentò, si annunciò) come figlio di Dio ai Magi. E chi erano, i Magi? Dei sapienti (studiosi, persone che sanno molte cose) che provenivano dalle lontane terre d'Oriente. Si erano messi in cammino guidati da una stella cometa, che mai prima aveva fatto apparizione nel cielo. Quella era la stella che avisava della nascita del Re, il Messia, il Salvatore: Gesù. Gli antichi profeti avevano scritto di questo, e i Magi si erano messi in viaggio. Giunti a Gerusalemme andarono dal re Erode, convinti che lui sapesse di questo evento, e chiesero: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato perché pensava che questo nuovo re sarebbe stato una minaccia per il suo regno. Così ingannò i Magi dicendo loro che, anche lui voleva rendere omaggio a Gesù e chiese loro di fargli sapere dove era la sua casa, una volta trovato. In realtà pianificava di ucciderlo. «Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro

scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese». Bambini, ma cosa sono l'oro, l'incenso e la mirra? Sono tre doni che rappresentano tre simboli importanti: l'oro era il dono che veniva riservato ai sovrani, l'incenso veniva bruciato solo in onore delle divinità e la mirra veniva utilizzata nei tempi antichi, durante le cerimonie funebri, e indicava la futura resurrezione di Cristo Gesù, il Re che trionfò sulla morte. Ma come era possibile che i Magi, che erano stranieri, fossero a conoscenza dell'importanza della nascita di Gesù? E che a Gerusalemme, invece, così vicina a Lui, nessuno ne sapesse nulla? Perché i Magi, che erano studiosi, avevano letto le Sacre Scritture e avevano creduto davvero che quella era la Parola di Dio. È questa fede che ha permesso loro di vedere la stella in cielo. Erode, e gran parte di Gerusalemme, non aveva questa fede, e infatti nessuno di loro vedeva la stella. E la stella rappresenta la luce dell'amore di Dio che ci guida nel nostro cammino. Questo ci insegna, cari bambini, che Dio ama tutti e dona a chi fa il bene, anche se non è cristiano. La salvezza di Dio, infatti, non è un'esclusiva per noi cristiani anche se noi siamo tra i primi ad essere chiamati da Lui. Così è successo che Gerusalemme, che era la città del popolo scelto da Dio, non era stata meritevole di questo onore; quindi, il Signore, ha aperto il cuore di chi lo cercava davvero, anche se era straniero. Questa cosa deve farci riflettere su come noi ci poniamo verso gli altri sapendo che, Dio, ama chiunque, anche chi non lo conosce!



## Restare sempre nell'amore

"Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto" (Cf. Gv 15,5-9)

Leggi da solo, o con un adulto, il fumetto del mese. Le bellissime vignette colorate ti aiuteranno a capire meglio ciò che c'è scritto.



È il Giovedì Santo e Gesù scende con i suoi da Gerusalemme verso l'orto degli ulivi.



Percorrendo un sentiero di pietre a gradoni chiede a Dio suo Padre il dono dell'unità per i suoi discepoli e per tutti noi (Cf. Gv 17,21).



Pur essendo tutti fratelli e figli di Dio, esistevano ed esistono ancora oggi delle divisioni. Continuiamo con fiducia ed insistenza e chiedere a Dio il dono dell'unità.



Nel nostro paese si stanno preparando le elezioni politiche e, per questo, le persone a volte bisticciano e si arrabbiano.



Abbiamo pensato di preparare insieme per una elezione pacifica. Perciò ci siamo date appuntamento ogni giorno alle 6 di sera per una intera settimana.



Pregavamo anche nelle nostre case. Abbiamo sentito un grande amore nel cuore e tanta gioia per aver aiutato il nostro popolo. (Paulette-Africa)



# Il cartone animato dell'Epifania

**P**er la Rubrica **"La Bibbia e i Santi a cartoni animati"**, in cui vi facciamo conoscere i cartoni (a colori) che raccontano le vicende e le vite delle persone che hanno fatto la storia della Chiesa e della nostra religione (il *Cristianesimo*), oggi vi parliamo dell'episodio dell'Epifania narrato nel Vangelo di Matteo. Questo "video Vangelo" vi piacerà tantissimo, ne siamo sicuri! Con queste bellissime immagini, scoprirete meglio cosa è successo la notte dell'Epifania, quando Gesù si è manifestato davanti ai re Magi che erano venuti per adorarlo. Con la supervisione di mamma, papà, nonni o tata lo potrete guardare a questo indirizzo internet: [www.youtube.com/watch?v=KXR8JgRJMAo](https://www.youtube.com/watch?v=KXR8JgRJMAo). Buona visione, e buona Epifania del Signore Gesù!



## COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta [kaire@chiesaischia.it](mailto:kaire@chiesaischia.it). I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi.

Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.